

NUMISMATICA

E SCIENZE AFFINI

RIVISTA
BIMESTRALE

EDITA DALLA DITTA
P. & P. SANTAMARIA - ROMA

ANNO III

N. 1

GENNAIO-FEBBRAIO

1937 - XV E. F.

NUMISMATICA

E SCIENZE AFFINI

RIVISTA BIMESTRALE EDITA DALLA DITTA P. & P. SANTAMARIA

ROMA

Prezzo dell'abbonamento annuo	{	Italia e Colonie	L. 25
		Estero	» 30
Un numero separato			» 5
id. arretrato			» 8

inviare vaglia postale o bancario alla Ditta P. & P. Santamaria, Piazza di Spagna N. 35 - Roma

SOMMARIO

Prof. Luigi Rizzoli - <i>I Multipli di Zecchino d'Oro Veneziani - Contributo al vol. VIII del "Corpus Nummorum Italicorum"</i>	pag. 1
Giacinto Cerrato - <i>Di una singolare Lira di Emanuele Filiberto Duca di Savoia battuta a Chambéry</i>	» 8
Prof. Serafino Ricci - <i>La grande riforma monetaria dell'Arciduca Sigismondo nel Tirolo e il contributo dato dagli Italiani.</i>	» 12
Ludovico Laffranchi - <i>Ritrovamento di monete romane a Treviglio</i>	» 14
<i>Bibliografia Numismatica - Ricci S. "Storia della moneta in Italia"</i> (Alberto Santamaria) - <i>Spunti ed appunti bibliografici.</i>	» 16
Notiziario	» 19
Monete e Medaglie in vendita a prezzi segnati - <i>Monete di Zecche Italiane: Modena, Montalto, Napoli - Alcune monete d'oro e d'argento di recente acquisto</i>	» 21

I MULTIPLI DI ZECCHINO D'ORO VENEZIANI

CONTRIBUTO AL VOLUME VIII DEL "CORPUS NUMMORUM ITALICORUM",

Studiosi di Numismatica pensarono che l'origine dei *multipli di zecchino d'oro* veneziani potesse farsi risalire al dogato di Leonardo Loredan (1501-1521). Esiste infatti un documento di zecca (1502, die 18 januarii), dal quale risulta essersi allora deliberata la coniazione di pezzi *da due ducati d'oro* dei quali aveva molto soddisfatto la bellissima ed artistica *prova* che alle competenti autorità era stata presentata per la approvazione.

Senonchè non essendo pervenuto alla nostra conoscenza alcun esemplare dei pezzi anzidetti, e dovendosi di conseguenza ritenere, con ogni probabilità, che effettivamente monete di Leonardo Loredan *da due ducati d'oro* di stampo più largo e di peso doppio del ducato d'oro non siano uscite dalle officine monetarie della Repubblica di Venezia durante quel dogato, non ci resta che seguire l'opinione espressa dal compianto senatore conte Nicolò Papadopoli Aldobrandini, versatissimo particolarmente in Numismatica veneziana, secondo la quale l'ammirato saggio o modello del pezzo da due ducati d'oro, di cui è fatto cenno nel documento, non avrebbe rappresentato che un semplice ducato d'oro *ma di peso doppio del normale*, come solevasi fare non di rado quando si presentavano all'approvazione del sovrano o del magistrato sovrintendente alla zecca nuove monete¹.

Altri numismatici pensarono invece che la serie dei *multipli di zecchino d'oro* veneziani avesse avuto inizio assai più tardi e cioè dal dogato di Alvise I Mocenigo (1570-1577), perchè precisamente sotto questo doge fu proposta la coniazione di pezzi *da due e da quattro zecchini d'oro*, come ricavasi da un documento di zecca in data 2 settembre 1575, da me per la prima volta pubblicato nel 1903 e ricordato poi anche dal senatore Papadopoli nel 1907². Ma a questo proposito è bene tener presente che la proposta non venne approvata e che, mentre nessun esemplare esiste del pezzo or menzionato da quattro zecchini, l'unico esemplare del pezzo *da due zecchini* di Alvise I Mocenigo, che il Museo Bottacin di Padova possiede, va giudicato una

prova di zecca che può soltanto aver preluso alle coniazioni dei multipli di zecchino d'oro, effettuate molti anni più tardi. Data però l'importanza che a questo accuratissimo *saggio di moneta* dev'essere riconosciuta anche perchè, come ho osservato, vi si può sempre scorgere, per ragioni tipologiche e per formato, un primo per quanto lontano tentativo dei ricchi pezzi argentei ed aurei di grande modulo quasi perfettamente rassomiglianti al caratteristico *zecchino*, messi in circolazione da Venezia nei secoli XVII e XVIII, credo opportuno darne qui, ancora una volta, la descrizione:

☉: ALOY · MOCE — S · M · VENET S. Marco consegna il vessillo al Doge che è a destra, genuflesso. Lungo l'asta del vessillo: DVX · All'esergo, tra due rosette, II.

☿: SIT T XPE DAT Q TV — REGIS ISTE DVCAT Il Redentore benedicente, ritto di faccia, col vangelo nella mano sin. È entro un'aureola ellittica cosparsa di tredici stelle a sei raggi; sei per parte ed uno sopra il capo del Redentore.

AV, diametro mm. 29, peso grammi 6,95.

Questa prova di moneta, pur avvicinandosi al solito tipo dello zecchino, differenzia da questo in quanto le iscrizioni circolari del diritto e del rovescio corrono tra due linee parallele concentriche, di cui quella all'orlo della moneta è formata da un cordoncino e quella all'interno da una serie ininterrotta di piccoli punti. Differenzia altresì perchè nell'esergo del diritto sta segnata col numero romano II l'indicazione del valore della moneta (*due zecchini*), mentre sullo zecchino comune il valore non trovasi mai indicato³.

Ma senza voler prendere in considerazione questo pezzo, il quale devesi ritenere, come si è detto, niente altro che un esperimento arrestatosi al momento stesso in cui fu tentato, è fuor di dubbio che il *multiplo di zecchino d'oro* risale a pochi anni dopo la creazione dello zecchino d'argento, il quale originariamente prestò a quello perfino gli stessi conii usati per la sua battitura.

Sebbene, come informa il conte Papadopoli, non si conosca alcuna deliberazione relativa alla creazione della nuova moneta argentea, che magnificava col suo grandioso formato e colla perfetta esecuzione il tipo nobilissimo ed universalmente apprezzato dello zecchino d'oro, possiamo affermare che la serie dello zecchino d'argento e delle sue frazioni, come lo provano del resto le monete stesse tuttora esistenti, incominciò col doge Leonardo Donà (1606-1612)⁴, di cui conservasi ancora uno *zecchino d'argento* del diam. di mm. 44 e del peso di grammi 45, 47 e 44,89, recante la sigla Z. P. S. (Zan Piero Sagredo, che cessò dalla carica di massaro il 25 luglio 1607), zecchino che può benissimo ritenersi l'esemplare indicante il momento di transizione da vecchi a nuovi tipi monetali argentei per essere stato impresso su di un lato col diritto della *Giustina maggiore* e su l'altro col rovescio dello *zecchino d'oro*⁵. Con la stessa sigla e con le sigle C. P. (*Costantino Pasqualigo*, eletto massaro il 25 luglio 1607) e C. Z. (*Costantino Zorzi*, che cessò dall'ufficio di massaro il 14 giugno 1609), esistono del medesimo doge *zecchini*, *mezzi zecchini*, e *quarti di zecchino di argento*; invece con la sigla F. S. (*Fantin Soranzo*, massaro nel 1610) si conoscono dello stesso Leonardo Donà soltanto pezzi da *mezzo zecchino*, da un *quarto* e da un *ottavo di zecchino d'argento*, nonchè il solo ed unico pezzo *multiplo da 15 zecchini d'oro* (diam. mm. 42, peso grammi 52,15) battuto col conio dello *zecchino d'argento*⁶. E' con questo pezzo che veramente si apre la serie dei multipli dello zecchino d'oro, contrassegnati dapprima, come abbiamo notato, *con le sigle dei massari*, perchè conati cogli stessi punzoni che servirono alla battitura degli zecchini d'argento e dei loro spezzati, di poi *senza sigle* poichè si volle avvicinata sempre più al tipo dello *zecchino* l'impronta dei nuovi ricchi pezzi aurei introdotti in via straordinaria nella monetazione veneziana⁷.

Il multiplo di zecchino d'oro e le sue frazioni continuarono a battersi a varie riprese, fino all'ultimo doge Lodovico Manin (1789-1797).

Se noi seguiamo il testo del « Corpus Nummorum Italicorum » (vol. VIII) vi rintracciamo, oltre al menzionato pezzo d'oro *da 15 zecchini* di Leonardo Donà, quelli *da 5 e da 2 zecchini* di Antonio Priuli, dei quali pure abbiamo fatto cenno particolare; i pezzi *da 20 zecchini* (diam. mm. 47), *da 15*, *da 10 e da 5 zecchini* (diam. mm. 38), *da 5 zecchini* (diam. mm. 33), *da 3 zecchini* (diam. mm. 29) e *da due zecchini* (diam. mm. 24) di Nicolò Contarini (1630-1631) pezzi che, ad eccezione di quest'ultimo, si mostrano tutti battuti con conii di

zecchino d'argento e frazioni, dopo obbliterate le sigle dei massari.

Vi troviamo poi i seguenti *multipli di zecchino d'oro* battuti con punzoni speciali, nei quali non vennero più intagliate, come erasi usato a fare precedentemente in quelli degli zecchini d'argento, le iniziali dei massari:

Francesco Molin (1646-1655): *da 20 e da 12 zecchini* (diam. mm. 46), *da 10 zecchini* (diam. mm. 45), e *da 7 zecchini* (diam. mm. ?); di questo pezzo esiste anche una prova in argento;

Marcantonio Giustinian (1684-1688): una sola *prova in argento di un multiplo di zecchino d'oro* (diametro mm. 36).

Francesco Morosini (1688-1694): *da 10 zecchini* (diam. mm. 41), *da 8 e da 6 zecchini* (diam. mm. 40);

Silvestro Valier (1694-1700): *da 15 zecchini* (diam. mm. 50), *da 12 e da 10 zecchini* (diam. mm. 48);

Alvise Mocenigo II (1700-1709): *da 10 zecchini* (diam. mm. 48 e 46);

Giovanni Cornaro II (1709-1722): *da 36 e da 33 zecchini* (diam. mm. 50), *da 25 zecchini* (diam. mm. 52), *da 20 zecchini* (diam. mm. 50), *da 16 e da 15 zecchini* (diam. mm. 49), *da 12 e da 10 zecchini* (diam. mm. 50), *da 8 zecchini* (diam. mm. 49), *da 2 zecchini* (diam. mm. 24) ed uno *zecchino di doppio peso* (del diam. di mm. 22, come lo zecchino comune);

Alvise Mocenigo III (1722-1732): *da 50 zecchini* (diam. mm. 50), *da 10 zecchini* (diam. mm. 48) e *da 4 zecchini* (diam. mm. 36);

Carlo Ruzzini (1732-1735): *da 10 zecchini* (diam. mm. 50), *da 3 zecchini* (diam. mm. ?);

Alvise Pisani (1735-1741): *da 40 zecchini* (diam. mm. 50), *da 30 e da 10 zecchini* (diam. mm. 50);

Pietro Grimani (1741-1752): *da 50 zecchini* (diam. mm. 50), *da 28*, *da 25*, *da 15 e da 10 zecchini* (diam. mm. 49), *da 2 zecchini o zecchino di doppio peso* (diam. mm. 22, come lo zecchino comune);

Francesco Loredan (1752-1762): *da 2 zecchini o zecchino di doppio peso* (diam. mm. 22, come lo zecchino comune);

Alvise Mocenigo IV (1763-1778): *da 100 zecchini* (diam. mm. 76), *da 50 zecchini* (diam. mm. 51), *da 30 e da 25 zecchini* (diam. mm. 51), *da 20 zecchini* (diam. mm. 50), *da 18 zecchini* (diam. mm. ?), *da 12*, *da 10 e da 8 zecchini* (diam. mm. 50);

Paolo Renier (1779-1789): *da 55 zecchini* (diam. mm. 76^b), *da 40 zecchini* (diam. mm. ?), *da 24 e da*

18 zecchini (diam. mm. ?); da 10 zecchini (diam. mm. 50), da 8 zecchini (diam. mm. 49) e da 4 zecchini (diam. mm. 45)⁹;

Lodovico Manin (1789-1797): da 102 zecchini (diam. mm. 79), da 50 zecchini (diam. mm. ?), da 10, da 9 e da 8 zecchini (diam. mm. 50), da 6 zecchini (diam. mm. 48), da 5 zecchini (diam. mm. 24,5), da 2 zecchini (diam. mm. 24), altro pezzo da 2 zecchini o zecchino di doppio peso (diam. mm. 21, come lo zecchino comune).

Dall'elenco che abbiamo ora presentato la serie dei *multipli di zecchino d'oro* da Leonardo Donà (1606-1612) a Lodovico Manin (1789-1797) si mostra interrotta durante i dogati di Marcantonio Memmo (1612-1615), di Giovanni Bembo (1615-1618), di Francesco Contarini (1623-1624), di Giovanni Corner I (1625-1629), di Francesco Erizzo (1631-1646), di Carlo Contarini (1655-1656), di Francesco Corner (1656), di Bertucci Valier (1656-1658), di Giovanni Pesaro (1658-1659), di Domenico Contarini (1659-1674), di Nicolò Sagredo (1675-1676), di Alvise Contarini (1676-1684) e di Marco Foscarini (1762-1763); durante il dogato di Marcantonio Giustinian non sarebbe stata eseguita, come abbiamo notato, che una sola *prova in argento* di un multiplo di zecchino d'oro, e durante quello di Francesco Loredan non figurerebbe nel vol. VIII del « *Corpus* » che un solo pezzo da 2 zecchini o zecchino di doppio peso avente però lo stesso diametro del solito zecchino.

Qualcuna delle indicate lacune si spiega con la breve ed anche brevissima durata di taluno di quei dogati che non consentì alla zecca di allestire molte specie monetarie; o con la scarsa affluenza dell'oro nelle casse dello Stato, verificatasi in qualche momento difficile per l'economia o per la politica veneziana, che si oppose all'impiego del prezioso metallo nella fabbricazione di monete di notevole valore, le quali rivestivano un carattere più che altro di lusso e rispondevano poco alla praticità dell'uso; o perchè anche quando l'oro fu abbondante, questo veniva preferibilmente trasformato in semplici zecchini, che erano dovunque molto bene accetti e che di norma, specie nei secoli XVII e XVIII, appena battuti, si consegnavano per la maggior parte ai vascelli che s'allontanavano per la guerra od ai magistrati che dimoravano nelle colonie e all'estero; od infine perchè non tutti i pochi esemplari, che del *multiplo dello zecchino d'oro* furono conati, ebbero la sorte di giungere sino a noi od almeno alla nostra conoscenza. In quest'ultimo caso, è sempre sperabile che qualche nuovo pezzo venga in luce, rendendo meno lacunosa la serie di così appariscenti e ricche monete.

Ma a prescindere dalle cause che possono aver determinato frequenti interruzioni nella serie dei *multipli dello zecchino d'oro*, sta il fatto che, come non si conoscono decreti dello Stato Veneto relativi alla istituzione dello zecchino d'argento, così non si trovano che poche e relativamente recenti menzioni in documenti ufficiali di zecca sui *multipli* suddetti. Il più vecchio ricordo risale al dogato di Carlo Ruzzini e si riferisce ad un ordine di pagamento emesso in favore di Pietro Ravizzal, maestro delle stampe, per aver eseguito i conii di alcune monete, tra cui quello del « *Cecchino grande per cecchini n. 20 con il nome del Serenissimo Regnante* », conii che gli erano stati commessi dai Provveditori in zecca il 23 luglio 1734¹⁰. Vi è pure ricordo che allo stesso Ravizzal fu pagata a dì 3 agosto 1736 la fattura riguardante l'esecuzione dei conii dello zecchino grande da 10 o più zecchini, che recavano naturalmente il nome del doge Alvise Pisani¹¹. Infine è noto, sotto la data del 14 agosto 1741, un ordine di allestimento dei conii dello zecchino grande da dieci zecchini col nome del doge Pietro Grimani, ordine dato dai Provveditori in zecca al medesimo artista Ravizzal¹².

Che la perizia di questo intagliatore di conii monetali, vissuto tra il 1693 ed il 1744 e noto agli studiosi anche per l'esecuzione d'una medaglia commemorativa dell'alleanza rinnovata dai Veneziani coi Grigioni nel 1706¹³, fosse apprezzata dai sovrastanti alla zecca veneta, lo possiamo desumere dal fatto che a lui venne da almeno tre Dogi riaffidato l'incarico d'approntare i punzoni non solo delle monete di normale circolazione, ma anche dei *multipli di zecchino*, che rappresentavano per il loro valore intrinseco e per la loro vistosità qualche cosa d'eccezionale nella monetazione della Repubblica.

Ma giacchè ci siamo un po' indugiati sull'abilità tecnica del Ravizzal, non possiamo fare a meno di osservare che in genere i *multipli dello zecchino d'oro* dei dogi dell'ultimo secolo del dominio veneto al pari di altre monete veneziane contemporanee si mostrano artisticamente di gran lunga inferiori ai *multipli dello zecchino* ed alle monete dei dogi precedenti. La freschezza e l'accuratezza dell'incisione, che costituiscono un pregio costante nei pezzi monetali più antichi, mancano assolutamente nei *multipli di zecchino d'oro* più recenti, nei quali con lo stile negletto sparisce anche la personalità dell'artefice¹⁴. Si pensi soltanto a questo, che mentre sui vecchi zecchini il doge fu raffigurato con o senza barba a seconda ch'egli aveva usato portarla o meno, sui più moderni e grandi pezzi d'oro il doge fu ritratto talvolta con la barba anche se realmente egli non l'avesse usata. Fece certo smarrire all'intaglia-

tore dei conii il senso del verismo l'obbligo imprescindibile ch'egli aveva di attenersi nella esecuzione dei *multipli di zecchino* all'imitazione dello *zecchino* comune, obbligo che gli spese anche ogni presumibile sua geniale iniziativa nell'effettuazione almeno di qualche particolare motivo ornamentale (rosette, stellette, piccoli fregi ecc.), che avrebbe potuto dare una speciale e più simpatica fisionomia pure a copie rimaste fedeli agli originali nelle loro linee maggiormente caratteristiche e nel loro complesso artistico.

* * *

Dopo la pubblicazione del Vol. VIII del « Corpus Nummorum Italicorum » (anno 1917) e della parte III dell'opera « Le Monete di Venezia » di Nicolò Papa-



R: SIT * T * XPE * DAT * Q * TV * * REGIS * ISTE * DVCAT * Il Redentore nimbato, in piedi di faccia, benedicente con la destra e sostenente il globo crucigero con la sinistra, entro mandorla gotica cosparsa di 20 stelle a 6 raggi; 9 a sinistra, 9 a destra, 1 sopra il capo ed 1 sotto i piedi.

AV, diam. mm. 49; peso gr. 139,60. Ottimo stato di conservazione.

Questo è l'unico pezzo del valore di *40 zecchini*, spettante al doge Giovanni Corner II, che si conosce presentemente. Non so in quale pubblica o privata collezione esso ora si trovi. Ne tolsi l'esatta descrizione dal Catalogo illustrato di « *Oselle d'oro e multipli di ducati veneziani* »¹⁵ che appartennero al comp. comm. Aldo



Fig. 1

dopoli Aldobrandini (anno 1919), potè accertarsi l'esistenza di altri *multipli di zecchino* d'oro che, per non trovarsi descritti nelle opere suddette, devono ritenere di singolare rarità e quindi anche di non piccolo interesse per il numismatico che si occupa della monetazione italiana.

Questi pezzi vengono dunque ad aggiungersi alla ristretta serie, ora elencata, colmando così qualcuno dei vuoti che si dovevano lamentare.

Presento pertanto qui la descrizione di essi e poche notizie che li concernono:

Giovanni Corner II (1709-1722).

1. *Zecchino multiplo da 40 zecchini.*

IOAN * CORNEL * S / · M / · V / E / N / E / T / V / S / Sopra linea orizzontale, a sinistra, S. Marco, in piedi rivolto a destra, tiene il libro nella mano sin. e benedice con la destra il Doge barbuto genuflesso, che appoggia la sua destra al petto e con la sinistra afferra l'asta sormontata dalla croce; lungo l'asta D // V // X // * // Nulla all'esergo.

Jesurum e che furono venduti al pubblico incanto, a Roma, il 14-6-1923 nella Galleria d'arte Ettore Jandolo.

Contenuto nel modulo massimo, che era solito usarsi in quel tempo per simili monete e che non superava in diametro i millimetri 50, questo pezzo non presenta nei riguardi dell'arte nulla di particolarmente notevole. Per la riconosciuta sua eccezionale rarità fu però, tra tutte le monete della raccolta Jesurum vendute all'asta suddetta, quella che raggiunse il più alto prezzo, essendo stata pagata ben lire 10500.

Francesco Loredan (1752-1762).

2. *Zecchino multiplo da 20 zecchini (fig. 1).*

FRANC * LAVRED * S / * M / * V / E / N / E / T / * / Sopra linea orizzontale, a sin., S. Marco, in piedi rivolto a d., tiene il libro nella mano sin. e benedice con la destra il Doge barbuto genuflesso, che appoggia la destra al petto e con la sin. afferra l'asta sormontata dalla croce; lungo l'asta D // V // X // * // Nulla all'esergo.

Ⓡ SIT * T * XPE * DAT * Q * TV * * REGIS * ISTE *
 DVCA T * Il Redentore nimbato, in piedi, quasi
 di faccia, benedicente con la destra e soste-
 nente il globo crucigero con la sinistra, entro
 mandorla gotica cosparsa di 20 stelle a 6 raggi:
 9 a sinistra, 9 a destra, 1 sopra il capo ed 1
 sotto i piedi.

A, diam. mm. 50; peso gr. 69,68. Ottimo
 stato di conservazione.

3. *Zecchino multiplo da 16 zecchini.*

Ⓡ e Ⓡ come il precedente pezzo *da 20 zecchini.*

A, diam. mm. 50; peso gr. 55. Ottimo stato
 di conservazione; la testa del Doge è però
 un po' logora e così il braccio destro del
 Redentore.

4. *Zecchino multiplo da 12 zecchini.*

Ⓡ e Ⓡ Tutto come il precedente pezzo *da 20*
zecchini.

A, diam. mm. 50; peso gr. 41,40. Ottimo
 stato di conservazione; ha un piccolo buco
 superiormente.

Questi tre multipli di zecchino sono gli unici
 conosciuti del doge Francesco Loredan, fatta eccezione
 naturalmente per il noto pezzo di *zecchino doppio* dello
 stesso doge, che va considerato alla medesima stregua
 dei comuni zecchini, in quantochè si differenzia da
 questi, non già per l'ampiezza del modulo, che è pres-
 sochè identico, ma soltanto per il suo peso che è quello
 di due zecchini.

Il primo ed il terzo furono editi solo nel 1923;
 il secondo mi è noto soltanto da poco. Il primo
 appartiene al Museo Bottacin di Padova, per il quale
 io stesso l'acquistai nel novembre del 1922; il terzo
 alla ricca collezione di monete italiane, che il conte
 comm. dott. Francesco Panciera di Zoppola possiede a
 Zoppola (Udine), e fu acquistato verso la fine del 1921¹⁶;
 il secondo al Civico Museo Correr di Venezia e la sua
 esistenza colà mi fu segnalata dalla gent. sig.na Gio-
 vanna Majer^{16a}.

Per la perfetta identità del tipo e per la precisa
 grandezza del loro modulo i tre pezzi si dimostrano
 battuti senza dubbio con gli stessi conii.

Invano si ricercerebbero in essi singolari pregi
 artistici: il rilievo delle figure, delineate con una certa
 franchezza, non nasconde una tecnica affrettata e tra-
 scurata in pari tempo, da parte dell'intagliatore che
 operava per la zecca.

Paolo Renier (1779-1789).

5. *Zecchino multiplo da 50 zecchini.*

Ⓡ PAVLVS * RAINIERVS * S / * M / * V / E / N / E T / V / S /
 Sopra linea orizzontale, a sinistra, S. Marco,
 in piedi su due gradini, rivolto a destra, tiene
 il libro nella mano sinistra e benedice con la
 destra il Doge, genuflesso su di un cuscino,
 che appoggia la destra al petto e con la sini-
 stra afferra l'asta sormontata dalla croce;
 lungo l'asta Ⓡ // v // x // * // Nulla all'esergo.

Ⓡ SIT * T * XPE * DAT * Q * TV REGIS * ISTE * DVCA
 TVS * Il Redentore nimbato, in piedi di faccia,
 benedicente con la destra e sostenente il globo
 crucigero con la sinistra, entro mandorla go-
 tica cosparsa di 20 stelle a 6 raggi: 9 a sini-
 stra, 9 a destra, 1 sopra il capo ed 1 sotto i
 piedi.

A, diam. mm. 83; peso gr. 174,20. Ottimo
 stato di conservazione.

Dimostrato, come feci notare più sopra, che il
 pezzo detto *da 50 zecchini* di Paolo Renier, spettante
 alla collezione di S. M. il Re, è invece, certamente,
da 55 zecchini, pesando esso gr. 192,50, ne consegue
 che il multiplo ora da me descritto, il quale appartiene
 alla collezione del conte Alessandro Magnaguti di Man-
 tova¹⁷, è l'unico pezzo *da 50 zecchini* presentemente
 conosciuto, recante il nome dell'anzidetto doge. Questa
 preziosissima moneta che, per l'ampiezza del suo mo-
 dulo supera tutti i *multipli di zecchino* veneziani noti
 fino ad ora, non esclusi neppur quelli *da 100 e da*
105 zecchini dei dogi Alvise Mocenigo IV e Lodovico
 Manin, che misurano in diametro mm. 76 e 79 rispet-
 tivamente, mette in evidenza la fastosità del costume,
 che la Repubblica di S. Marco conservava ancora negli
 ultimi anni di sua vita. Artisticamente però, anche
 questo vistoso multiplo non si dimostra più pregevole
 degli altri multipli pervenuti alla nostra conoscenza.

Lodovico Manin (1789-1797).

6. *Zecchino multiplo da 30 zecchini* (fig. 2).

☉ LVDOV ☉ MANIN ☉ S / ☉ M / ☉ V / ☉ E / ☉ N / ☉ E / ☉ T / ☉ /
Sopra doppia linea orizzontale, a sin., S. Marco
in piedi, rivolto a d., tiene il libro nella mano
sin. e benedice con la d. il Doge, genuflesso su
di un cuscino, che appoggia la d. al petto e con
la sin. afferra l'asta sormontata dalla croce;
lungo l'asta ☉ // v // x // ☉ // Nulla all'esergo.

☉ SIT ☉ T ☉ XPE ☉ DAT ☉ Q ☉ TV ☉ REGIS ☉ ISTE ☉ DV CAT ☉
Il Redentore nimbato, in piedi di faccia, bene-
dicente con la d. e sostenente il globo crucigero
con la sin., entro mandorla gotica cosparsa di
16 stelle a cinque raggi: 7 a sin., 7 a d.,
1 sopra il capo ed 1 sotto i piedi.

AV, diam. mm. 52; peso gr. 104,67. Ottimo
stato di conservazione.



Fig. 2

Pure al Museo Bottacin di Padova, per il quale
fu da me acquistato alcuni anni or sono, appartiene
questo rasissimo pezzo, rimasto sconosciuto al «*Corpus
Nummorum Italicorum*» (vol. VIII) ed al sen. Papa-
dopoli («*Le Monete di Venezia*», parte III).

Esso viene dunque ad accrescere la serie dei mul-
tipli di zecchino d'oro battuti col nome dell'ultimo
doge di Venezia, serie di cui erano noti i pezzi *da 105,*
da 100, da 50, da 40, da 25, da 24, da 20, da 18,
*da 10, da 9, da 8, da 6, da 5, e da 4 zecchini*¹⁸.

Il suo modulo però, lungi dall' avere le dimensioni
del multiplo *da 105 zecchini*, posseduto dal Museo Bri-
tannico, che misura in diametro mm. 79, e del multiplo
da 60 zecchini, posseduto dal Museo Correr di Venezia,
che misura in diametro mm. 76, rimane nel limite della
massima grandezza raggiunta da alcuni multipli di zec-
chino spettanti a dogi, che precedettero Alvise Moce-
nigo IV.

Nulla di notevole da segnalare nei riguardi del
valore artistico della moneta; quanto agli elementi che

ne costituiscono il tipo, va osservato che il doge fu raffi-
gurato genuflesso su di un cuscino come sul pezzo
da 50 zecchini di Paolo Renier, sopra descritto, e che
le stellette, di cui fu cosparsa l'interno della mandorla,
anzichè essere, come di solito, in numero di 20, sono
in numero di 16, ed invece di avere sei raggi, ne
hanno cinque soltanto.

* * *

Per quale scopo veramente siano stati creati i lus-
suosi *multipli di zecchino* che, emessi da principio in
misura limitatissima, divennero col tempo un po' più
numerosi, specie quando la Repubblica di Venezia vol-
geva al tramonto? Non conoscendosi tuttora che pochi
documenti di zecca sull'argomento, possiamo conget-

turare, come fece lo Zon¹⁹, ch'essi siano stati allestiti
nelle officine monetarie della dominazione veneta esclu-
sivamente per iniziativa di privati cittadini e per appa-
gare un loro semplice capriccio? Lo Zon s'era formata
questa opinione avendo forse interpretato troppo lar-
gamente un noto decreto del Senato (zecca) in data
12 febbraio 1610, il quale, a vero dire, non parla che
di monete d'argento, ed avendo anche forse seguito
con troppa buona fede una tradizione orale mantenutasi
viva sino agli ultimi anni della Repubblica²⁰.

Senza dubbio è da ammettersi che i *multipli di
zecchino* siano stati decretati non solo quando l'oro
affluiva alla zecca con normale regolarità o con una
certa abbondanza, ma anche quando dovevasi ricorrere
ad espedienti per averlo dai privati cittadini. L'esecuzione
di tali *multipli* si volle talvolta nell'intento di fare con
essi degli omaggi a sovrani, principi, ambasciatori, cit-
tadini veneziani benemeriti dello Stato, ecc., talvolta
per aderire ai desideri di famiglie patrizie facoltose, le
quali ambivano presentare in dono, quale segno della

loro opulenza, una ricca moneta, che conservasse l'impronta caratteristica dell'antico e rinomatissimo zecchino, in occasione di natalizi, battesimi, cresime, nozze, monacazioni, o altre cerimonie effettuate con sfarzo inusitato o con solennità eccezionale.

Ciò spiegherebbe appunto anche l'esiguità del numero, che di siffatte monete uscì dalla zecca.

Da quanto abbiamo esposto e dai pochi pezzi inediti, che abbiamo fatto conoscere, risulta che i moduli dei *multipli di zecchino* d'oro variarono a seconda delle epoche: dalla loro origine fino al dogato di Alvise Mocenigo iv il formato massimo non superò in diametro i mm. 52; con questo doge apparisce un multiplo *da 100 zecchini* del diametro di mm. 76, che

il sen. Papadopoli credette esser stato il massimo raggiunto da tali straordinarie monete²¹. Lo stesso diametro si trova pure in un multiplo *da 55 zecchini* del doge Paolo Renier. A questo principe spetta però anche il multiplo *da 50 zecchini*, posseduto dal conte Magnaguti di Mantova, che ha il diametro eccezionalissimo di ben 83 millimetri. Anche il doge Lodovico Manin ebbe un multiplo *da 105 zecchini*, ma pur questo, essendo di grandissimo formato, non misura in diametro che mm. 79.

Padova, 3 gennaio 1937-xv.

LUIGI RIZZOLI

NOTE

¹ PAPADOPOLI ALDOBRANDINI NICOLÒ, *Le Monete di Venezia* - Parte II: da Nicolò Tron a Marino Grimani (1472-1605), Venezia 1907, pag. 88-89.

² RIZZOLI LUIGI, *Monete veneziane del Museo Bottacin di Padova* (estr. da « Atti del Congresso internazionale di scienze storiche (Roma 1903) », vol. VI - Sezione Numismatica, Roma 1904, tipogr. della R. Accad. dei Lincei; Papadopoli, op. e vol. cit., pag. 314 e tav. 33, n. 1; *Corpus Nummorum Italicorum*, vol. VII: *Veneto (Venezia - parte I: dalle origini a Marino Grimani)* Roma 1915, Tipogr. della R. Accademia dei Lincei, a pag. 412, n. 96 e tav. 15, n. 2.

³ URBANI DOMENICO, *Una nuova moneta veneziana* in « *Bullettino di arti, industrie e curiosità veneziane* », anno I, Venezia 1887, pp. 51-52; Rizzoli, memoria cit., pag. 6 e 7.

⁴ PAPADOPOLI, op. cit. - *Parte III: da Leonardo Donà a Lodovico Manin (1606-1797)*, Venezia 1919, a pag. 9 seg.; cfr. anche: [Zon Angelo] *Zecca e monete di Venezia* nel volume I, parte II dell'opera: « Venezia e le sue lagune », Venezia 1847, pp. 57-59.

⁵ PAPADOPOLI, op. e vol. cit. pag. 24, nn. 30 e 31; *Corpus Nummorum Italicorum*, vol. VIII: *Veneto (Venezia - parte II: da Leonardo Donà alla chiusura della zecca)* Roma 1917, pag. 5, nn. 26 e 27.

⁶ *Corpus Numm. Italic.* cit. vol. VIII, pag. 11, n. 75, tav. I, n. 12; Papadopoli, op. cit., parte II, pag. 200.

⁷ Devo avvertire che di Antonio Priuli (1618-1623) esistono un pezzo multiplo *da 5 zecchini* d'oro, che è già privo della sigla del massaro, ed un pezzo *da 2 zecchini* d'oro (giudicato una *prova* affrettata forse d'una nuova moneta argentea *da 12 soldi* che non fu approvata) il quale presenta su d'un lato il diritto d'uno zecchino d'oro, sull'altro il rovescio d'un tipo monetario ormai antiquato.

⁸ Questo multiplo, che dal « *Corpus Numm. Italic.* » (vol. VIII, pag. 526, n. 91) viene denominato *da 50 zecchini*, è evidentemente un pezzo *da zecchini 55*, pesando esso grammi 192,50.

⁹ Questo pezzo è, come avverte lo stesso « *Corpus Numm. Italic.* » (vol. VIII, pag. 527, n. 97), una contraffazione levantina.

¹⁰ PAPADOPOLI, op. cit., vol. III, pag. 640.

¹¹ *Ibidem*, pag. 656.

¹² *Ibidem*, pag. 682.

¹³ MAJER GIOVANNINA, *Le medaglie battute dai Veneziani per le alleanze coi Grigioni* (estr. da « *Miscellanea Numismatica* » a. II, 1921, Napoli 1921, pag. 3-4; Castellani Giuseppe, *Catalogo della Raccolta Numismatica Papadopoli Aldobrandini*, Venezia 1925, vol. II, pag. 329.

¹⁴ PAPADOPOLI N., *I dogi omonimi di Venezia e le loro monete* (estr. da « *Atti e memorie dell'Istituto Italiano di Numismatica* » vol. III, fasc. 1) Roma 1917, pag. 10 e 17.

¹⁵ Fu pubblicato a cura di P. e P. Santamaria, *Numismatici di Roma*, (Perugia 1923, tipogr. V. Bartelli, in 8, con 9 tavole), a pag. 18, n. 62 e a tav. VII, n. 62.

¹⁶ Mi è gradito rendere le più vive grazie all'ill. sig. conte comm. dott. Francesco Panciera di Zoppola, che con somma gentilezza volle portarmi qui a Padova da Zoppola la pregevolissima moneta perchè potessi studiarla convenientemente. Su questo pezzo fece una precisa nota illustrativa la Sig.na Giovannina Majer, la quale diede pure notizia del multiplo *da 20 zecchini*, spettante al Museo di Padova (vedi: Majer Giovannina, « *Due monete veneziane inedite* » - in *Riv. Ital. di Numis.*, fasc. I-II del 923, a pag. 24-27).

^{16a} Devo ringraziare l'ill. Direttore del Museo Correr di Venezia, il quale con cortesissima sollecitudine mi fece avere i precisi dati per l'identificazione del pezzo.

¹⁷ Cfr.: *Corpus Numm. Italic.*, vol. VIII, cit. pag. 526, n. 91 e Papadopoli, *Le monete di Venezia*, cit., parte III, pag. 807, n. 1. Ringrazio sentitamente l'ill. signor conte comm. Alessandro Magnaguti che, aderendo all'espressogli mio desiderio, mi fece avere con tanta cortesia la descrizione esattissima della sua preziosa moneta.

¹⁸ *Corpus Numm. Italic.*, VIII, pag. 498 seg.; Papadopoli, op. cit., III parte, pag. 839 e seg.; Engel et Serrure, *Traité de Numismatique moderne et contemporaine*, I partie (époque moderne: XVI-XVIII siècles). Paris 1897, pag. 453.

¹⁹ [Zon Angelo], *Zecca e monete di Venezia*, cit. a p. 59.

²⁰ PAPADOPOLI, *Le monete di Venezia*, parte III, cit., a pag. 11.

²¹ *Ibidem*, pag. 560-561.

DI UNA SINGOLARE LIRA

DI EMANUELE FILIBERTO DUCA DI SAVOIA

BATTUTA A CHAMBERY

Con patenti del 13 marzo 1562, date da Rivoli, stampate a Vercelli dal Pellipari¹, Emanuele Filiberto duca di Savoia, stabiliva le norme per la riforma del sistema monetario nei suoi stati; e tra le varie nuove monete battute, tutte molto ragguardevoli per le rappresentazioni e leggende; bella nella sua austera semplicità è da annoverare la *Lira*. Di queste *Lire* fino ad ora conosciute, si trovano le seguenti variate descrizioni nel *Corpus Nummorum Italicorum*, volume 1, Casa Savoia:²

- pag. 196 n. 82. ✠ EM · PHILIB · D · G · DVX · SAB · P · PED · 1561 · Busto corazzato a destra. R̄ INSTAR || OMNIVM || in ghirlanda o corona di quercia. Es., senza la lettera di zecca.
- » 198 n. 99. ✠ EM · FILIB · D · G · DVX · SAB · P · PED · 1562 · Busto come sopra. Medesimo R̄. All'es., T (Torino).



- » 198 n. 100. Tutto come sopra ma interpunzione a circoletti. Medesimo R̄. All'es., T (Torino).
- » 199 n. 101. Tutto come sopra ma interpunzione a punti. Medesimo R̄. All'es., P (Chambery).

- pag. 199 n. 102. Tutto come sopra ma interpunzione a circoletti. Medesimo R̄. All'es., P (Chambery).
- » 200 n. 110. Tutto come sopra ma interpunzione a punti 1563. Sotto il busto, crocetta. Medesimo R̄. All'es., V (Vercelli).
- » 201 n. 123. ✠ EM · FILIB · D · G · DVX · SAB · COM · NICIE · 1564 Medesimo R̄. All'es., N (Nizza).
- » 213 n. 221. ✠ EM · FILIB · D · G · DVX · SAB · P · PED · 1571 · A · Medesimo R̄. All'es., A (Asti o Aosta).
- » 213 n. 222. ✠ EM · FILIB · D · G · DVX · SAB · P · PED · 1571 Medesimo R̄. All'esergo, T (Torino).
- » 215 n. 238. Tutto come sopra 1573 Medesimo R̄. All'es., P (Chambery).
- » 215 n. 239. Tutto come sopra 1573 · T · Medesimo R̄. All'es., T (Torino).
- » 220 n. 277. Tutto come sopra 1576 · T · Medesimo R̄. All'es., T (Torino).

Tutte queste *Lire*, fuorchè quella dell'anno 1561, hanno il nome del duca ortografato EM-FILIB, ed al rovescio la marca di zecca all'esergo, che per qualcuna, come ai numeri 221, 239 e 277 è anche ripetuta in fine leggenda nel retto. Su questa differenza che risulta tra la prima delle suddette *Lire* e le altre, sia per la grafia del nome FILIBERTO, e così pure per la mancanza della lettera di zecca; credo bene fare alcune osservazioni, che mi pregio sottoporre al giudizio del Lettore. Dome-

nico Promis, in *Monete dei Reali di Casa Savoia*³ riferisce che l'intenzione di Emanuele Filiberto emettendo la nuova moneta, si era di ritirare e fondere quella vecchia, ed affinché prima di pubblicare il cambio già ne esistesse preparata una quantità, dai generali delle monete il 20 aprile 1561, si ordinò sulle basi della riforma, una battitura per la zecca di Vercelli, alla quale il 29 settembre stesso anno, arrecarono alcune variazioni circa i soldi ed i pezzi da denari tre ed uno. Queste monete si cominciarono a lavorare in fine dicembre 1561 dal maestro Giovanni Lodovico Ferraris, e come risulta dai registri delle emissioni, dal 3 gennaio 1562 al maggio 1565, tra le varie specie da costui monetate durante questi anni figurano marchi 17070 di *Lire* o secondo il Duboin solo 16200 marchi⁴. Saggiunge poi, che appena Torino fu liberata dall'occupazione francese (12 Dicembre 1562) a dirigere questa zecca allora riaperta, venne subito chiamato da Vercelli il detto maestro, il quale lavorò contemporaneamente nelle due zecche, ma non si conosce ne la qualità ne la quantità delle monete emesse in quella di Torino, essendo esse confuse nei suoi conti, con quelle battute nell'altra officina monetaria⁵.

I sopradetti conti del maestro Ferraris, come li presenta il Promis, riassumono bensì il lavoro fatto nelle zecche di Vercelli e Torino da lui esercite per il sovra-riferito periodo di tempo, ma assai laconici mi sembrano nel ragguagliare intorno alla qualità delle nuove monete, colle quali si diede principio alla battitura nella prima delle suddette zecche a fine d'anno 1561. Ciò lascia nell'incertezza se si debba o non includere nel novero delle specie monetate a quell'epoca, la *Lira* con data 1561 e senza segno di zecca (Corpus n. 82). Se si tiene calcolo del millesimo che detta *Lira* porta, la assegnazione può credersi idonea, ma a sollevare il dubbio, se sia sufficiente la sola data per poterlo affermare; credo che a questo ne sia ostacolo la mancanza della lettera di zecca obbligatoria. Infatti l'unica *Lira* di Vercelli che si conosce, quella dell'anno 1563 (Corpus n. 110) è segnata con l'iniziale V.

Ho consultato i due tomi: « Zecche e Monete » di F. A. Duboin⁶ allo scopo di rintracciare qualche accenno in proposito, ma nulla - se ho ben visto - trovai che fosse particolarmente relativo alla *Lira* del 1561, per cui ne ho tratto la convinzione, che un plausibile motivo doveva esistere se i testi tacevano a questo riguardo. Direi perciò, se troppo non presumo per la mia convinzione, che il rarissimo pezzo in discorso, non è da considerare per il prodotto di una prescritta battitura, ma si debba ritenere invece per un *saggio* o *prova* della *Lira* che erasi prefisso di istituire.

Purtroppo ad avvalorare detta mia congettura non ho validi documenti da produrre, tuttavia mi pare che essa offra una certa qual apparenza di attendibilità, poichè attribuendo a questo pezzo la qualità, come credo, di un *saggio* o *prova*, non si può far a meno di ammettere che esso fu coniato a pochissimi esemplari, la qual cosa dimostrerebbe in primo luogo l'estrema rarità sua, e non solo, ma darebbe anche la ragione per cui nei registri delle zecche non è mentovata e non ha quindi la lettera monetale d'origine come tutte le altre *Lire*.

Sono molti anni, dacchè mi diletto nel raccogliere monete della Casa Savoia, e non faccio per dire, molte delle rarissime mi passarono per le mani. Mai mi occorre, però, la fortuna di vedere una *Lira* 1561, e neppure ricordo che un qualche esemplare sia comparso in vendita a pubblici incanti⁷.

Alessandro Cesati detto il *Grechetto*, ne fu l'autore, essendo noto che detto celeberrimo artista, venne scelto ed assunto dal duca Emanuele Filiberto, il 10 dicembre 1561, a *generale intagliatore di cugni* per la nuova monetazione, e retribuito con lo stipendio di *Lire settantacinque mensili*⁸.

In quanto alla forma EM-PHILIB, data nella sovra-riferita descrizione di questa *Lira*, è facile rendersi edotti che la variante non dovrebbe esistere, poichè essa non corrisponde alla sola indicazione di provenienza posta a fianco cioè: « *Promis*. Tav. xxv, n. 36 » essendo questo

nome sulla figura n. 36 scritto EM-FILIB come su tutte le altre *Lire* più sopra elencate⁹.

Considerando quindi alla grande rarità di questo pezzo, nasce il dubbio che la figura n. 36 non sia stata riprodotta nell'opera del Promis da un esemplare effettivo, ma bensì dall'impronta esistente, con quelle delle altre monete di nuovo conio, sulle già citate patenti stampate a Vercelli¹⁰.

Ed è anche molto probabile, che quelle impronte sul detto stampato, siano state appunto ricavate da *saggi* o *prove* che il Cesati, appena assunto in funzione ha eseguito non a Torino credo, perchè a quell'epoca ancora sotto dominazione straniera, forse a Vercelli, se non fu piuttosto a Moncalieri ove questo valente intagliatore prese dimora per qualche tempo, nei primordi del suo arrivo in Piemonte¹¹.

Mi sia scusata la lunga, ma secondo il mio parere, necessaria digressione, ed entro nell'argomento scopo di questa mia nota.

Per il sistema monetario instaurato dal Principe riformatore, si promulgarono ordini severi riguardanti le modalità da osservarsi affinchè le nuove monete venissero battute in tutte le zecche ducali in modo identico. Ora, salvo poche ed insignificanti differenze che si incontrano nella punteggiatura, nel contorno lineare, avere o no una crocettina sotto al busto¹², o superiormente ai nastri che legano in basso la corona nel rovescio¹³ e per qualcuna, duplicazione del segno di zecca come ho già avvertito; l'epigrafe sulla *Lira*, si mantiene sempre eguale, a cominciare dall'anno 1562 in cui si diede principio alle emissioni, sino all'anno 1576, epoca che sembra segnare il *finis* per le battiture di questa bella moneta¹⁴.

E quest'eguaglianza l'ho potuta constatare nei moltissimi cataloghi di vendita di monete, vecchi e recenti, consultati; poichè su tutte le *Lire*, che trovai descritte e qualche volta illustrate, il nome del duca era invariabilmente EM-FILIB, e la stessa cosa mi venne assicurata da egregi numismatici e cortesi negozianti, che qui senti-

tamente ringrazio, ai quali avevo ricorso per informazioni.

Non essendomi, quindi, noto che altrove se ne sia già discorso, non credo inutile far conoscere una *Lira*, sulla quale il nome è scritto in maniera insolita per questo tipo di moneta.

✠ EM · PHILIB · D · G · DVX · SAB · P · PED · 1562 · Busto corazzato a d. in doppio contorno lineare.

✠ INSTAR · OMNIVM in due righe in corona di quercia. Esergo P.

℞ peso gr. 12,400. Bella conservazione.

Questa variante è dovuta, io credo, a nient'altro che alla consuetudine dell'intagliatore dei conii alla zecca di Chambéry¹⁵, d'incidere il nome *Filiberto* con la grafia usata per le monete di questo duca di Savoia che da diversi anni si battevano nelle zecche tanto di quà come di là dai monti; sistema daltronde praticato anche dopo la riforma monetaria, trovandosi questo nome alternativamente espresso nei due modi EM-PHILIB o EM-FILIB; sino alla fine del regno del vincitore di San Quintino.

Non saprei in altro modo spiegare perchè le *Lire* con EM-PHILIB non furono mai segnalate dai numismatici, se non supponendo che eseguita in Chambéry una prima battitura con questo stampo; accortisi della svista dell'incisore, se ne abbia subito riformato il conio conforme agli ordini prestabiliti, e stante la grande fondita che se ne faceva all'estero, specialmente in Francia, di tutte le buone monete sabaude, le *Lire* in questione emesse non in grande quantità, dovettero col tempo, assottigliarsi tanto, da non lasciare memoria di loro, che per qualche raro esemplare, giacente ignorato in pubblica o privata collezione, forse a causa della variante, così poco appariscente da sfuggire all'occhio dell'osservatore.

Nel dar termine a questa nota, aggiungerò che sulla moneta ora descritta la lettera P/ all'esergo del rovescio,

pare sia stata sovrapposta ad una V/ preesistente. La cosa riesce poco visibile sull'impronta che ho dato, ma con la lente la si discerne sull'esemplare effettivo. Se questo non è puro effetto di salto di conio, qual curioso avvenimento nasconderà detta sovrapposizione di lettere monetali?

Sarebbe pur cosa interessante poterlo svelare; ma io non sono da tanto, ad altri di me più competenti ciò sarà forse più facile.

Torino, Gennaio 1937.

GIACINTO CERRATO

NOTE

¹ Questo stampatore aveva ottenuto dal duca il diritto esclusivo di stampa per dieci anni.

² Nel catalogo di vendita della collezione di monete di G. C. Rossi (Roma 1880) al n. 4678, si trova notata una *Lira* con l'anno 1570, ma per essere in blocco con altre due di annate diverse, non venne particolarmente descritta, per ciò non si può sapere in quale zecca nel 1570, ammesso l'esattezza di questa data, venne battuta.

³ Torino, 1841, Vol. I, pag. 201.

⁴ Raccolta delle leggi, manifesti decreti patenti ecc., Tomo XVIII, pag. 1097 in nota.

⁵ D. Promis. Op. cit., vol. I, pag. 202.

⁶ Op. cit. Tomi XVIII e XIX.

⁷ Nel medagliere del Museo d'Annecy (Savoia) esisterebbe una di queste *Lire* 1561, ed avrebbe nel rovescio la lettera T. Ma quella moneta, come tempo fa, ebbe a scrivere il cortese Direttore era *trop fruste pour donner une empreinte*, come gentilmente fece per due altri esemplari del 1562 con lettera P. posseduti dal Museo. Ora, per la mediocre conservazione di quella *Lira* del peso di soli undici gr. e dalla quale non si poté ritrarre una visibile impronta, ed avere il segno di zecca T che sarebbe un anacronismo, mi sembrano indizi tali da far sospettare che la data 1561 riferita, non sia stata esattamente letta, e debbasi ritenerla invece 1571, *Lira* perciò identica al n. 222 del Corpus. Il catalogo del suddetto medagliere edito nel 1885 da A. Perrin, non descrive nessuna *Lira* 1561. Sarà forse un acquisto posteriore a detta pubblicazione.

⁸ A. Baudi di Vesme. *Di alcune monete, medaglie e*

pietre dure intagliate per Em. Filiberto duca di Savoia. Torino 1901. Ediz. di soli 12 esemplari, a pag. 11.

⁹ La stessa osservazione si deve fare per la *mezza lira* n. 87 del Corpus, rispettivamente al n. 37 della suddetta Tav. xxv di Promis.

¹⁰ D. Promis. Op. cit. vol. I, pag. 421 in nota.

¹¹ A. Baudi di Vesme, Op. cit. a pag. 15.

¹² Sulla *Lira* di Vercelli 1563.

¹³ G. Cerrato. Una *Lira* di Em. Filib. attribuita alla zecca di Borgo. - Riv. Ital. Num. Milano 1918. Vol. I, sec. serie 3°, 4° trimestre.

¹⁴ La *Lira* di Nizza 1564 è differente per il modo speciale con cui finisce la leggenda nel retto, ma lascia immutato a quanto si riferisce all'ortografia del nome.

¹⁵ L'intagliatore dei conii era Gabriele Cunciller, che tale impiego tenne alla zecca di Aosta sin verso la metà dell'Anno 1559, epoca in cui si trasferì a Chambery cogli altri operai di quella zecca, condotti dal maestro Nicolò Vialardo, che aveva ricevuto l'ordine di rimettere in attività l'officina monetaria nella capitale della Savoia. (Duboin op. cit. Tomo XVIII pag. 1091). Parimenti nel medesimo Tomo a pag. 128 si trova riferita una supplica del suddetto intagliatore alla Camera dei Conti della Savoia in data 17 aprile 1562 colla quale domanda un aumento di salario, poichè come spiega il Cunciller, *in virtù delle nuove ordinanze per la fabbricazione delle monete, gli occorre di eseguire molti stampi, più del doppio di quanto prima abbisognavano*, e stante il rincaro del ferro e dell'acciaio a lui crescono le spese ecc. La supplica risulta presa in considerazione.

LA GRANDE RIFORMA MONETARIA DELL'ARCIDUCA SIGISMONDO NEL TIROLO E IL CONTRIBUTO DATOLE DAGLI ITALIANI

Due valenti studiosi austriaci, Carlo Moeser e Federico Dworschak, già noti per lavori di araldica e di medaglistica, hanno avuto il coraggio di affrontare un tema numismatico di grande importanza per la storia della monetazione medievale, non solo del Tirolo, poichè interessa anche la collaborazione che ad essa fu data da zecchieri ed orafi italiani durante il periodo dell'arciducato di Sigismondo dal 1477 al 1495.

Il volume si presenta bene sia dal lato della distribuzione della materia, sia da quello dell'illustrazione grafica e iconografica degli argomenti, delle monete, dei personaggi; interessa quindi molto, non ostante l'aridità dell'argomento e l'elenco dei documenti probatorii, per le conclusioni dei due autori. Anzi ad entrambi va data lode, di aver saputo presentare le conclusioni in modo ordinato, chiaro, completo, senza che il lettore s'accorga del pesante, copiosissimo materiale di difficile controllo e codificazione, che il dott. Dworschak seppe coordinare e registrare a conferma delle osservazioni fatte da lui e dal suo collaboratore dott. Moeser nella prima parte del lavoro. Infatti si pensi che, su 176 pagine di testo, solo 74 comprendono la esposizione dei fatti conclusivi e delle persone relative alla monetazione tirolese nel periodo dell'arciduca Sigismondo. Seguono 27 pagine di descrizione delle singole serie di monete d'oro, d'argento e di lega, coniate in quel periodo; ma da pag. 101 a pag. 154 tutta la parte documentaria (*Urkunden und Regesten*) si snoda in nove capitoli, che formano il substrato preparatorio di un lavoro che, senza il metodo usato nella sua presentazione, non sarebbe riuscito così esauriente e così interessante per i lettori, specialmente per i continui rapporti che ebbero i direttori della zecca dell'Arciduca con incisori ed orafi nostri, soprattutto veneti, chiamati dalla terraferma ad aiutare gli zecchieri tirolesi.

In questi nove capitoli si fa la storia della zecca di Hall, e vi si analizza la coniazione dell'oro, dell'argento; si parla dei maestri di zecca Hermann Grünhofer e Bernhard Behaim, e degli incisori di conii Conrad

Michelfelder, Wolfgang Peck, Wenzel Kröndl, che erano anche orafi, nonchè di orafi e incisori di conii veneziani: Leone Sigura, o meglio Saguro o Zaguri, Reichard Weidenpusch e Conrad Härpl (Härpel) da Worms.

Seguono i tre ultimi capitoli intorno al personale della zecca, e alle visite che l'arciduca Sigismondo faceva all'officina monetaria; parte che meno ci interessa. Invece è importante per noi italiani la parte che si riferisce alla collaborazione dei tecnici veneti alla riforma monetaria di Sigismondo; tanto più che non solo il Sigura e il Weidenpusch, ma anche lo Härpl, che figura proveniente da Worms, erano orafi di Venezia.

* * *

Nella storia della monetazione italiana dell'Evo Medio e Moderno, mentre la moneta d'oro già nel *fiorino* di Firenze e nel *ducato d'oro* di Venezia aveva raggiunto la sua perfezione, la moneta d'argento era rimasta in grado di inferiorità nella tecnica e nello stile, quindi non apprezzata.

Solo dopo la metà del xv secolo, Venezia iniziò la riabilitazione della moneta d'argento con la *lira* Tron, e Milano entrò in gara col *testone*, la cui perfezione sopravvive appunto circa il 1484-86 nei gran pezzi d'argento, che col nome dell'arciduca Sigismondo furono conciati in Hall, presso Innsbruck, nel Tirolo.

La zecca di Hall era la succedanea di quella che era stata per circa 200 anni attiva a Merano, e che fu nel 1477 trasferita più al nord, perchè colà, nel vicino Schwaz, abbondanti filoni d'argento davano garanzia di copiosa produzione di questo nobile metallo.

Se confrontiamo le tavole illustrative del volume che esaminiamo sulla riforma dell'arciduca Sigismondo (tav. IX-XVII), cioè quelle di monete, che stanno fra le immagini del Principe e della sua Famiglia, la riproduzione di scene delle officine monetarie tedesche del sec. XVI (tav. I-VIII), e infine la riproduzione, per confronti di studi con monete e medaglie italiane, specie di Padova, di Milano, e neerlandesi e francesi (tav. XVIII

e segg.), possiamo formarci una precisa idea delle serie che componevano la monetazione di Hall e delle loro denominazioni locali.

Tav. IX: *Haller Goldgulden* (1478-1525).

Tav. X: *Sechser-Kreuzer-Vierer*.

Tav. XI: *Pfänder = 12 Kreuzerstük = 1 Pfund Berner*.

Tav. XII: *Schaustücke* (Sigmunds 1483, dello zecchiere Reichart Weidenpusch di Venezia. - Medaglie postume di Albrecht II; Ernst der Eiserne; Erzherz. Sigmund (1481); esemplare del Tirolo (*Stift Stams*) e della American Numismatic Society di New York.

Tav. XIII: *Halbe Guldiner* (30 Kreuzer).

Tav. XIV: *Guldiner (Uncialis, 60 Kreuzer)*.

Tav. XV: *Guldiner*.

Tav. XVI: Ingrandimento dei pezzi detti *Sechser* nella parte del diritto.

Tav. XVII: Ingrandimento del diritto, con il ritratto di Sigismondo, di *Pfunder e di Halbguldiner*.

La notevole tradizione archivistica rese possibile oggi questa ricerca relativa alla monetazione dell'arciduca Sigismondo, specie per ciò che illumina la collaborazione che vi ebbe Anthoni von Ross, identificato ora con Anthoni Härpfer, *alias* Antonius de Cabal (*Caballis*), il quale da umili inizi giunse con la sua costanza nel lavoro e la sua devozione al dovere al grado di Intendente Capo delle Finanze.

Il Caballis veniva verosimilmente dalla terraferma veneziana, e si diceva di lui anche questo, ch'egli per il taglio del conio chiamasse a se orafi veneziani, quali Leone Sigura, e più di tutti Reichart Weidenpusch (pag. 45-51; 141-142).

Si deve a questa nobile attività, a questa geniale iniziativa, alla quale concorse l'ingegno italiano, se sorse al Brennero, nella regione di Pass (*Passlande*), la coniazione della nuova grande moneta d'argento moderna, che si potrebbe dire rispecchiasse allora, nell'ultimo quarto del Quattrocento, l'alleanza culturale e tecnica della Germania con l'Italia, anche nella monetazione. La Germania non vi contribuì solamente con la tecnica e la circolazione nuova monetaria, ma coi capitali tedeschi.

Infatti vi partecipò, innanzitutto, il primo capitalismo della Germania Meridionale, quello della celebre Casa Fugger, resa immortale da una serie di belle medaglie del tempo. Questa Casa, tanto benemerita del progresso della cultura germanica, entrò prima di altre Case e Associazioni in questo affare con il contributo, per quei tempi eccezionale, anzi unico, dell'argento proveniente dalla regione dello Schwaz. Quell'argento in gran parte andava a finire di solito a Venezia.

* * *

Ora che nelle linee generali l'esame del libro di Moeser e di Dworschak è stato presentato al lettore, affinché, se gli interessa, ne faccia argomento di studio, concludiamo con alcune considerazioni, che in apparenza potrebbero anche uscire dall'ambito di una pura e semplice recensione, ma che invece vanno aggiunte, perchè danno la misura del vero e grande valore del volume che presentiamo ai lettori.

In primo luogo, la messe di documenti d'archivio permise, soprattutto al dott. Dworschak, di fare la preistoria, per così dire, della monetazione tedesca non solo, ma anche di quelle grandi monete d'argento, troppo grandi per la più antica circolazione d'argento, ma che nel periodo di trenta, o quarant'anni maturarono nei *talleri* della Sassonia e della Boemia, che non presero nome da Hall, ma da Joachimstal in Boemia, e che coincidono con la introduzione delle prime medaglie tedesche coniate.

In secondo luogo, lo sviluppo del lavoro permise agli autori di fissare in testo preciso ed esauriente la biografia e la iconografia di questo benemerito Arciduca Sigismondo, propulsore del Rinascimento tedesco. Inoltre potè delinearci più completamente possibile la figura e l'attività di quell'Antonio de Caballis (*Anthoni vom Ross*), che tanta parte ebbe nel contributo italiano alla formazione ed esecuzione della stessa riforma monetaria dell'Arciduca, nonchè alla storia della incisione dei conii e dei sigilli nel Tirolo. Ma, oltre tutto ciò, in terzo luogo, il volume di Moeser e di Dworschak ci si presenta anche quale capitolo di storia della cultura, oltrechè di tecnica monetaria; perchè in esso rileviamo, attraverso una trattazione acuta ed esauriente, quanto la moneta e la sua circolazione siano collegate con il progresso culturale, e ne riproducano nelle forme, nello stile, nel peso, quale specchio fedele più di quello che universalmente si creda, il sorgere, il fiorire ed il tramonto. Una prova effettiva di ciò, quasi punto di capitale importanza in questo ordine di idee, ci è data dal *tallero*, che salì da umili inizi al grado di moneta mondiale.

Bologna, gennaio 1937-xv.

Dal Medagliere del Museo Civico.

SERAFINO RICCI

KARL MOESER - FRITZ DWORSCHAK, *Die grosse Münzreform unter Erzherzog Sigmund von Tirol, mit einer Ikonographie Erzherzog Sigmunds*, Vienna, Eduard Stepan, 1936, con 24 tavv. E' il VII volume della serie numismatica «Oesterreichisches Münz- und Geldwesen im Mittelalter». 1 Vol. di pagg. 176 destinato alla illustrazione del Tirolo.

RITROVAMENTO DI MONETE ROMANE

A TREVIGLIO

Il quattro maggio scorso durante i lavori per la fognatura della città di Treviglio, a tre metri dal suolo stradale, venne in luce un vaso tondo in terracotta, riempito di monete romane di epoca tarda. A cura della R. Soprintendenza Scavi, dopo una sommaria ripulitura, i 2666 esemplari consegnati dal municipio di Treviglio, furono inviati al Medagliere Milanese ove lo scrivente potè esaminarli e classificarli.

Apparve subito trattarsi di esemplari assai comuni ripartibili, di primo acchito, nelle due categorie dagli

« antoniniani » e dei cosiddetti « follis » o « pecunie maiorine » a seconda della loro precedenza o sequenza alla riforma monetaria di Diocleziano dell'anno 294 dopo Cristo. Essendo il caso di monete e tipi assai comuni, ad eccezione dei tre esemplari di Magnia Urbica, e non degni di particolare descrizione, l'importanza storica del ritrovamento risulta dai quantitativi delle zecche rappresentate, documentanti la *facies* territoriale del tesoretto quale appare dalle tabelle allegate.

a) antoniniani (an. 253-294)

Date	Nominativi	Mediolanum	Ticinum	Roma	Lugdunum	Siscia	Serdica	Gizico	Antiochia	
253-60	Valeriano Aug.	—	—	3	—	—	—	—	—	3
254-56	Valeriano Caes	—	—	1	—	—	—	—	—	1
253-68	Gallieno . .	22	—	23	—	2	—	—	1	48
» »	Salonina . .	2	—	6	—	—	—	—	—	8
250-68	Postumo . .	1	—	—	—	—	—	—	—	1
268-70	Claudio II . .	33	—	57	—	7	—	—	—	97
270	Quintillo . .	6	—	10	—	—	—	—	—	16
270-75	Aureliano (1) .	31	7	9	—	10	1	5	—	63
274-75	Severina (2) .	—	4	5	—	1	—	—	—	10
275-76	Tacito . . .	—	2	10	1	—	1	—	—	14
276	Floriano . . .	—	—	1	—	—	—	—	—	1
276-82	Probo	—	69	43	8	19	2	3	—	144
282-83	Caro	—	12	6	3	3	—	—	—	24
282-84	Numeriano . . .	—	10	8	1	—	—	—	—	19
282-85	Carino	—	8	9	2	—	—	—	—	19
284-85	Magnia Urbica . .	—	2	1	—	—	—	—	—	3
284-94	Diocleziano . . .	—	19	11	15	3	—	—	—	48
286-94	Massimiano Ercole . .	—	10	11	8	—	—	—	—	29
293-94	Costanzo Cloro . . .	—	—	—	2	—	—	—	—	2
293-94	Galerio Massimiano . .	—	2	—	—	—	—	—	—	2
		95	149	214	40	45	4	8	1	532

L'esposizione schematica mostra quell'andamento logico che doveva attendersi e che è documentato da tutti i ritrovamenti: la prevalenza della zecca locale.

Nel nostro caso si tratta della zecca ubicata prima in Mediolanum e poi in Ticinum (Pavia) la quale, fun-

zionando per la monetazione spicciola, aveva per comprensorio territoriale, avanti l'istituzione di quella di Aquileia³, l'intera « Diocesi d'Italia », cioè l'Italia superiore, la Rezia, ed il Norico. I suoi esemplari appaiono perciò più numerosi di quelli della stessa zecca di Roma

assai più antica ed attrezzata, meno rappresentate sono le altre a seconda della loro distanza: un solo esemplare costituisce poi l'apporto della lontanissima Antiochia.

Dal punto di vista dei nominativi imperiali appare nuovamente documentata la relativa rarità delle monete di Floriano qui rappresentato da un solo esemplare, lad-

dove ne abbiamo tre di Magnia Urbica. L'assenza assoluta di Nigriniano e di Giuliano Tiranno, si spiega poi colla loro rarità. Infatti, fra i 50.000 esemplari della Venera⁴, figurano 163 di Urbica, 25 di Nigriniano e solo 6 di Giuliano.

b) follis (an 294-302 circa)

Date	Nominativi	Ticinum	Aquileia	Roma	Carthago	Siscia	Lugdunum	Treviri	Heraclea	
	Diocleziano. . . .	501	30	40	3	21	—	2	—	597
	Massimiano. . . .	575	39	47	—	23	2	—	1	677
	Costanzo Cloro . . .	359	15	26	—	11	—	1	—	414
	Galerio Massimiano .	378	10	19	1	15	3	—	—	424
		1813	94	122	4	70	5	3	1	2114

Questa seconda tabella ci mostra la consistenza dei «follis», emessi in un brevissimo tempo che non permise, come nel precedente periodo, lo smistamento della produzione delle varie zecche.

Di conseguenza la zecca di Ticinum, predomina in modo assoluto col 86/100 degli esemplari elencati. Colpisce però il fatto che non sia arrivato a Treviglio alcun esemplare del secondo ciclo tipologico (an circa 300-305) col tipo *sacra moneta* delle zecche di Aquileia, Roma e Siscia, mentre i coevi di Ticinum appaiono numerosissimi.

La data 302 circa pel seppellimento del tesoretto sembra autorizzata dal fatto che vi mancano i comunissimi PB, od antoniniani senza argentatura, ove sono iscritti i Votxx per gli augusti e x per i cesari. PB che

contemporaneamente ai «follis» con *sacra moneta* furono emesse a Ticinum verso il 303, quando stavano per essere *soluti* i voti vicennali e decennali dei tetrarchi⁵.

Volendo trarre una conclusione, il tesoretto documenta quella facies numismatica particolare al terreno dell'Italia superiore per la quale lo scrivente, or fa un trentennio⁶, sostenne, in collaborazione con Pompeo Monti, l'appartenenza a Ticinum delle monete colla marca T che, con grande leggerezza, i numismatici stranieri, ai quali aderiva pedissequamente la scienza ufficiale italiana, avevano attribuito alla spagnuola Tarraco.

Novembre 1936.

LODOVICO LAFFRANCHI

NOTE

¹ Compreso in 1/2 antoniniano, o denaro, della zecca di Roma.

² Compresi tre 1/2 antoniniani come sopra.

³ Cfr. mia nota: *Le zecche dell'Italia Superiore al tempo di Roma imperiale*, in «Rassegna Numismatica», 1930, n. 3.

⁴ L. A. MILANI, *Il ripostiglio della Venera*, Roma 1880.

⁵ A torto Otto Voetter, al quale dobbiamo una diligente monografia sulle monete dei Tetrarchi, attribuì, (Numismatische

Zeitschrift anno 1923, p. 1) queste monete alla zecca di Aquileia. Esse non recano iniziali di zecca ma solo i numerali P. S. T. di tre officine: il loro stile però li dimostra chiaramente appartenenti a Ticinum e d'altra parte, Aquileia indica la terza officina con Γ non con T.

⁶ Cfr. gli articoli in «Bollettino Italiano di Numismatica e di Arte della Medaglia» anni: 1903 p. 35-40: 1904 p. 2-8: id. p. 74-76: id. p. 113-115: 1905 p. 95-100.

BIBLIOGRAFIA NUMISMATICA

RICCI SERAFINO, «Storia della moneta in Italia - Parte Antica». Padova 1937-xv, pagg. 248, 12 tav.

A compendio delle lezioni svolte all'Ateneo di Bologna, il Prof. SERAFINO RICCI ha pubblicato la prima parte di questa «*Storia della moneta in Italia*», affidandola alla Casa Editrice Milani di Padova. Trattasi di un denso volume litografato di 248 pagine e arricchito da 12 tavole e destinato a fornire agli studenti universitari che si dedicano allo studio della monetazione antica, i fondamentali elementi per muovere i primi passi nel vasto campo della Nummologia italica.

Nessuno può, pertanto, contestare l'utilità somma di un siffatto manuale che, compilato con l'accuratezza e la dottrina di cui, e non da ieri, ha dato e dà continue prove il chiaro Autore, veramente mancava nella non doviziosa serie delle moderne pubblicazioni numismatiche italiane. Sono pertanto da lodarsi, senza riserve, e il divisamento e il modo con cui esso è stato posto in atto.

L'esposizione e l'ordinamento della difficile materia risultano chiari ed accessibili allo speciale pubblico cui l'opera è destinata. La praticità e la comodità della consultazione, poi, renderanno questo volume veramente gradito, anzi prezioso agli studenti che si accingono ad affrontare i vari problemi che si ricollegano alle nostre discipline.

Date queste premesse, di lode incondizionata, il chiaro Autore ci consentirà di far rilevare alcune inesattezze che abbiamo riscontrato nel suo volume e ci permetterà di esprimere il nostro pensiero a riguardo di una recente teoria che egli ha voluto ospitare nella sua opera.

E' evidente che in tutti i lavori di grande vastità e nel corso dei quali si debbano discutere problemi ardui e non ancora definitivamente risolti, è umanamente impossibile evitare qualche neo e qualche veniale errore, che, pur non guastando il quadro generale dell'opera, avrebbero potuto essere utilmente eliminati.

Nella pubblicazione del Ricci, ad esempio, l'effigie della moneta illustrata a tav. VII, 8 non è di Agrippina Madre, bensì di Agrippina Giovane, sorella di Caligola e quarta moglie di Claudio; la moneta riprodotta a tav. VIII, 20 non è di Traiano, come assicura il testo, bensì del suo successore Adriano; e quella illustrata a tav. X, 44 non è affatto di Balbino, bensì di Clodio Albino.

Oltre a questi *refusi* che possono considerarsi dei veri e propri... infortuni sul lavoro, non mancano, però, alcune mende di indole concettuale.

Ad esempio, l'eccessiva facilità con la quale l'Autore ha creduto di poter accettare ed avallare con la sua autorità la recente teoria sull'emissione del denaro romano, senza tener

nessun conto delle nostre modestissime ma non ancora contraddette osservazioni, pubblicate su questa stessa Rivista, e, quel che è peggio, senza attendere l'ulteriore immancabile critica che di tale teoria faranno gli studiosi meno entusiasti, ha portato nell'opera un grave elemento perturbatore.

A chi legga attentamente tutta la parte che si riferisce all'Aes Grave, alle successive riduzioni, all'emissione della valuta argentea, non sfuggono le difficoltà nelle quali si è dibattuto l'A. per adattare un testo precedentemente preparato in base alle teorie, diremo così, ortodosse, alle nuove idee propugnate dal Mattingly e dal Robinson. Tutta la trattazione della monetazione repubblicana ne risulta, così, sconvolta e piena di evidenti contraddizioni. I dubbii chiaramente espressi a pag. 46 ed i punti interrogativi che infiorano le date riportate a pag. 51, sono le prove dell'interno travaglio dell'A. E', d'altro canto, degno di nota il fatto che, pur aderendo *toto corde* alle rivoluzionarie recenti opinioni per quanto concerne il *denaro*, l'A. dimostri di non accettarle nella parte che riguarda l'emissione della valuta enea, per la quale sembra seguire le idee dell'Haeblerin piuttosto che quelle dei due numismatici inglesi.

Ma le maggiori contraddizioni - e come mai l'A. non se ne è avveduto? - si riscontrano nell'«Elenco alfabetico delle *Gentes* che coniarono moneta» riportato nelle pagg. 70-99 e dove viene attribuita la coniazione di monete d'argento a monetarii del 224, 234 av. C. epoche nelle quali, stando alle teorie da lui accettate, l'emissione della moneta argentea romana, secondo l'A., avrebbe dovuto essere ancora *in mente Dei*.

Passando ad altro argomento, non possiamo far a meno di osservare il *lapsus calami* nel quale l'Autore è involontariamente caduto a pag. 133, ove si parla di assi imperiali del peso di 48 grammi. E l'altro nel quale è incappato a pag. 137 ove è scritto che un *antoniniano* equivaleva ad un *denaro*, invece che a due. Così pure le teorie sul valore commerciale delle monete antiche, sulle quali l'A. si dilunga a pagg. 125-127, non ci trovano consenzienti. Fra l'altro ci sembra che l'argomento non trovi la sua sede naturale in un libro di cultura universitaria.

Il Prof. Ricci non ce ne vorrà se, con la nostra abituale franchezza, abbiamo esposto la nostra schietta opinione sul suo poderoso lavoro. Egli potrà, se la crederà degna di attenzione, tenerne conto nelle prossime edizioni che, di tutto cuore, auguriamo numerose.

Quanto abbiamo più sopra osservato, però, non diminuisce il grande valore dell'opera che certamente è costata all'illustre A. non lieve fatica e che è vivamente da raccomandarsi a chiunque desideri disporre di una chiara, esauriente ed ordinata trattazione della materia.

ALBERTO SANTAMARIA

Spunti ed appunti bibliografici.

∞ Nel «Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano» (luglio-dicembre 1935) Laura Breglia, descrivendo le 20 monete d'argento (Cymae, Hyria, *Campanos*, Neapolis) costituenti il ripostiglio di Frasso Telesino (1931), risolve alcune annose e dibattute questioni, quali, cioè, quelle dell'epoca in cui venne a cessare la monetazione cumana; del rapporto tra Hyria e Nola; della zecca da cui furono emesse le monete a leggenda ΚΑΜΠΑΝΟΣ; questioni che, malgrado questo diligentissimo studio, basato essenzialmente sull'esame statistico-comparativo dei conii, sono destinate a restare ancora insolte. Da notare invece nella accuratissima descrizione del ripostiglio qualche variante di Neapolis, che non trova riscontro negli esemplari riportati dal Sambon.

∞ Un nuovo contributo alla numismatica libica ha portato A. Meliù con l'articolo *La Cirenaica romana e le monete provinciali di Traiano, Adriano e M. Aurelio*, pubblicato in uno degli ultimi numeri della «Rassegna Numismatica». Circa qualche conio di Traiano, il M. elimina i dubbi e le incertezze del Mionnet e del Duchalais, e qualche altro conio, da questo ultimo dichiarato greco ed inedito, attribuisce con sicurezza ad Adriano.

∞ Le due rare monete d'oro pontificie (Gregorio XIII e Gregorio XIV) che C. Castellani pubblicò come inedite nel «Bollettino d'arte» (xxviii), appaiono tutt'altro che tali dopo quanto nella «Rassegna Numismatica» (settembre-ottobre 1935) pubblicava il Prof. Serafino Ricci, conservatore del Medagliere del Museo Civico di Bologna.

∞ Edito dalla ditta Spink & Son Ltd di Londra, è uscito il vol. iv della Parte I dell'opera di H. Mattingly e E. Sydenham *The roman Imperial Coinage*. Il volume riguarda l'Impero da Pertinace a Ceta. Seguiranno gli altri volumi.

∞ Uscirà quanto prima l'annunciata opera del Prof. Rizzo su *L'arte nelle monete della Sicilia e della Magna Grecia*. La grandiosa opera, della massima importanza storica ed artistica, è sontuosamente e scrupolosamente edita dall'Istituto Poligrafico dello Stato.

∞ Il chiaro numismatico Gen. Maggiore-Vergano ha ridato alle stampe, con aggiunte, la Nota intorno alle *Nuove Monete della zecca di Cagliari*, che, nel 1926, fu pubblicata nel «Bollettino della Società Piemontese di archeologia e BB. AA.». Le importanti aggiunte resero opportuna ed utile la ristampa.

∞ Una polemichetta intorno alla zecca medievale di Sora (Campania) si è svolta nel «Giornale della Campania» tra il Prof. Achille Lauri, Ispettore On. ai Monumenti per il mandamento di Sora, e N. Borrelli. Dopo le osservazioni e le conclusioni di quest'ultimo, nessun dubbio dovrebbe più sussistere circa la zecca in questione, effettiva o nominale che fosse.

∞ «Tribuna libera» è una nuova rubrica iniziata nella «Rassegna Monetaria». Trovano in essa poste discussioni, proposte, quesiti ecc. di interesse numismatico o che comunque tornino a vantaggio degli studi e degli studiosi.

∞ Importante è il contributo portato dal Prof. L. Rizzoli alla Storia della numismatica in Italia con la monografia *Un secolo di vivissimo fervore numismatico in Padova*. E' a sperare che altri studiosi, seguendo l'esempio dell'illustre nummologo, preparino consimili memorie regionali onde concorrere alla storia generale della numismatica in Italia.

∞ Nella «Nuova Antologia» del novembre 1935 il Professor Serafino Ricci esamina in rapida sintesi l'opera monumentale di S. M. il Re - il C. N. I. - per poi soffermarsi sul xv volume dell'opera stessa. *La storia d'Italia nell'opera scientifica di Vittorio Emanuele III* è titolo eloquente per inferire l'importanza dell'illuminato commento del nostro numismatico, che con tanta competenza e tanto amore segue fin dallo inizio l'opera sovrana.

∞ Vedrà prossimamente la luce, con note di N. Borrelli un *Diario numismatico* (inedito) del compianto Memmo Cagiati. La vita numismatica a Napoli durante un decennio, la fondazione ed il fiorire di quel Circolo Numismatico ecc., si riflettono in questo diario da cui si attingeranno notizie di numismatica e di collezionisti, di studiosi e di raccoglitori, di raccolte, di vendite ecc.

∞ Il libro postumo di R. Mondini *Rami di quercia e fogli di alloro* ecc., che esce a cura dei figliuoli del chiaro scomparso, completa un precedente apprezzatissimo lavoro dello stesso A., dato alle stampe nel 1913: *Spigolando tra medaglie e date*. I titoli dei due libri sono eloquenti ma lo diverranno ancora di più quando si conosca nel Mondini, oltrechè un valoroso ufficiale dell'esercito, un autorevole cultore di studi storici ed un appassionato studioso di medagliistica. Come difatti nel primo libro è rievocata attraverso le medaglie tutta l'epopea del Risorgimento, così in questo secondo, sempre attraverso le svariate medaglie commemorative o al valore, ufficiali o private, rifluggono gli eroismi, gli ardimenti, i sacrifici, le vittorie della guerra libica. Un libro dunque di storia e di arte, ma principalmente d'italianità e di patriottismo. Chi sarà il continuatore di una tale opera per quanto riguarda la grande guerra e poi quella che ha condotto alla conquista dell'Impero? Giacchè per ciò che riguarda la guerra europea, la nostra IV guerra di indipendenza, non può certo bastare l'arido catalogo di medaglie che il Johnson pubblicò, nel 1919, nella «Rivista Italiana di Numismatica».

∞ Un nuovo *solidus* di Eraclio ed Eraclio Costantino è stato pubblicato da H. Goodacre nella «Numismatic Circular» di novembre u. s. Tal moneta che mostra le effigi dei due Imperatori padre e figlio sarebbe stata battuta secondo il G., in ricorrenza della incoronazione di Eraclio Costantino.

∞ A cura della Sig.na Eugenia Majorana, erede del numismatico M. Cagiati, sarà quanto prima pubblicato il x vol. dell'opera del medesimo *Le monete del Reame delle Due Sicilie da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II*. Il volume, riguardante le *zecche siciliane*, è del più grande interesse per gli studiosi di numismatica napoletana.

∞ Sulla storia e sulle monete dei Frentani prepara un lavoro il Prof. Domenico Priore.

∞ Fra qualche giorno verrà posto in distribuzione il xvi volume del *Corpus Nummorum Italicorum*. Questo nuovo volume della colossale opera del nostro Augusto Sovrano, comprenderà le monete coniate in Roma dal 1572 al 1700.

∞ Anche in fatto di politica monetaria è il caso di ripetere: *nil sub sole novi*. Uno sguardo alla monetazione italo-greca ed a quella etrusca, viste entrambe alla luce delle condizioni politiche, economiche e sociali di quei lontani popoli d'Italia prima che si affermasse l'unità politica di Roma, permette di scorgere - a chi ben guardi - sia pure nelle forme più semplici e rudimentali, fenomeni punto diversi di quelli dei nostri giorni non escluso quello, di piena attualità, dell'*allineamento*. Tale l'importante assunto di Sisyphus nell'articolo *Gli Etruschi e le «divise estere»*, apparso nella «Tribuna» del 14 gennaio. I frequenti scambi commerciali e, di conseguenza, i rapporti economici e politici delle fiorenti città italiote con centri vicini e lontani, determinavano qua e là, fin dai primordi della monetazione (vi-v sec. a. C.) vere e proprie alleanze monetarie, cui sono dovuti alcuni pezzi che, per peso, diametro, lega e sovente per tipi comuni, possono ben dirsi praticamente *allineati*. Un vistoso esempio si ha negli stateri incusi di Siri, Sibari ecc. (ricordiamo particolarmente i conii al nome di Pixous e di Siris, o di Sontia col nome di Sibari) imitati da altre città-stati dell'Italia meridionale. La penetrazione e la diffusione delle monete italiote, specie in valuta argentea, in Italia e fuori, grazie alle estese relazioni commerciali, sono attestate dai continui rinvenimenti di ripostigli, e non occorre dire come anche nelle varie città dell'Etruria trovassero quelle monete corso e credito, tanto da esserne influenzata la stessa moneta nazionale, che ne imita, talvolta, conii e tipi. Ma mentre monete italiote si rinvencono un po' dovunque, non altrettanto può dirsi di

quelle etrusche, le quali, ad onta degli indubbi intensi rapporti tra Etruschi e Magnogreci e dell'indole industrie e trafficante dei primi, raramente si rinvencono, e mai in ripostigli, nell'Italia meridionale o altrove, il che lascia giustamente supporre, come osserva l'articolista, che « gli stati federati etruschi praticassero una politica quanto mai saggia e severa: quella di attrarre valuta estera in patria e di astenersi di esportare la propria »; avrebbero cioè saputo basare la propria economia sui rapporti internazionali « manovrando prevalentemente e sagacemente con le *divise estere* ». Segnaliamo ai numismatici, nonchè agli studiosi di discipline economiche e finanziarie, il dotto articolo che, per essere così denso di contenuto pur nella fugace sintesi, ben meriterebbe più ampio commento.

∞ Il Dottor Carlo Piancastelli ben noto studioso e raccoglitore di monete dell'impero romano, di cui possiede una delle più importanti e doviziose collezioni, ha intrapreso un arguto ed originale studio sulla figurazione della *spes* nella monetazione romana imperiale.

L'argomento che sarà svolto sotto un punto di vista totalmente nuovo e con larga copia di documentazioni, offrirà ai nummologi delle conclusioni e degli aspetti finora insospettati.

E' pertanto legittima l'attesa del mondo numismatico per questa brillante pubblicazione che verrà ad arricchire la serie delle pubblicazioni numismatiche italiane.

∞ E' imminente la pubblicazione di un elegante volume in cui l'eminente studioso di numismatica bizantina Comm. Tommaso Bertelè, illustrerà in modo esauriente e definitivo tuttociò che si conosce in fatto di monete e bolle plumbee di Anna di Savoia moglie di Andronico III, imperatore d'oriente. Il volume sarà edito dalla Ditta P. & P. Santamaria.

N O T I Z I A R I O

* Fervono i preparativi per la grande mostra Augustea della Romanità, nella quale eccezionale risalto sarà dato alla numismatica col fare affluire a Roma, da ogni parte, i conii più rari o più significativi dell'Impero fondato da Augusto.

Lodevolissima iniziativa che ci auguriamo venga realizzata a mezzo di calchi tecnicamente perfetti accuratamente sistemati.

* Nulla più si è saputo del Regio Istituto Numismatica, di cui fu decretata la fondazione in Roma fin dal 9 gennaio 1936. Dopo i tanti voti formulati e le concepite speranze, è a sperare che circostanze ed eventi non abbiano a deludere le aspettative dei numismatici.

* Prezzi elevatissimi raggiunsero in una recente vendita, a Parigi, alcune monete greche. Un tetradramma di Amphipolis (Macedonia) fu pagato ben 52 mila franchi; un decadramma siracusano, a firma dell'incisore Cimone, fu acquistato per 15.500 franchi.

* E' annunciata la scoperta di due apparecchi - il *Monetor* e il *Numismetro* - i quali permetterebbero di riconoscere istantaneamente le falsificazioni dalle monete autentiche. L'annuncio è dato da uno degli ultimi numeri della « Rassegna Monetaria ».

Si tratta evidentemente di « periti automatici » per il numerario in circolazione; i conservatori dei Pubblici Medaglieri, i raccoglitori e gli antiquari si rassicurino: il rivelatore meccanico per le falsificazioni delle monete antiche non è stato ancora inventato.

* Il Circolo Numismatico Napoletano, Sezione della R. Deputazione di Storia Patria, si è trasferito con la stessa, nei nuovi locali del Maschio Angioino, trovandovi più degna e comoda sede.

* Di una importante raccolta di monete greche, romane, bizantine e dell'alto medio evo si è recentemente arricchito il civico Antiquarium di Formia (Littoria).

* E' da tempo deceduto l'incisore-capo della zecca di Roma Prof. A. Motti, autore, tra l'altro, della grande medaglia della Conciliazione.

La dolorosa dipartita del ben noto artista ha sollevato il difficile problema della sua successione, problema che va affrontato con la dovuta larghezza d'idee, senza mezzi termini e con l'intento di adeguare anche il livello tecnico ed artistico del personale della R. Zecca alle aumentate esigenze della monetazione imperiale.

E' da sperare inoltre che l'attuale situazione di ripiego sia transitoria (anche per quanto riguarda la Direzione) e rapidamente sanata e che per questa nomina, l'importanza della quale è evidente, si proceda, secondo il costume fascista, alla chiara luce del sole mediante un pubblico concorso in cui al di sopra dei titoli più o meno altisonanti, si tenga conto della effettiva abilità dei candidati.

* S. A. R. I. il Principe di Piemonte onorò di una visita il Circolo Numismatico Napoletano. Soffermandosi nella Biblioteca del Circolo, della cui importanza poté facilmente rendersi conto, si degnò promettere l'invio degli ultimi volumi del *Corpus* che in essa ancora mancavano e che per sovrana concessione furono infatti rimessi al benemerito Sodalizio.

* Rari pezzi vanno integrando la raccolta di monete e medaglie di cui S. E. il senatore Fedele ha dotato il Museo di Antichità e d'Arte regionale, da lui formato nella storica Torre del Garigliano (Minturno).

* La « Rassegna Numismatica » ha messo sull'avviso gli studiosi ed il collezionisti di monete antiche affinché diffidino di eventuali offerte di un raro pezzo etrusco apparso sul mercato e che gli Etruschi mai avrebbero emesso. Il pezzo in questione, di oro, da 100 lire, sarebbe una imitazione di quelli noti da 50 lire.

Trattasi effettivamente di una palese mistificazione che ha circolato in lungo ed in largo per l'Italia senza, peraltro, ingannare nessuno.

* Cospicui lasciti e donativi han conferito grande importanza al medagliere del Museo di Reggio Emilia. Delle non poche rarità, che il Museo oggi vanta, dà esaurienti informazioni la « Rassegna Monetaria » dell'ottobre u. s.

* E' morto a Napoli il numismatico ed araldista Nob. Ing. Guido Carrelli. Fu assiduo collaboratore del « Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano » e della « Rivista araldica » di Roma.

* Durante i lavori di sterro per l'isolamento della grande palestra con piscina, recentemente scoperta a Pompei, a pochi metri da una delle porte che ad essa immettevano dalla piazza dell'Anfiteatro, sono stati rinvenuti due tesoretti monetali. L'uno di circa cento *denari*, del 1° secolo dell'Impero, l'altro di circa 40 monete varie d'argento e di bronzo.

* Inaugurandosi a Venezia il 24° Congresso di Storia del Risorgimento, S. A. R. I. il Principe di Piemonte ha visitato il Museo Correr indugiandosi in quel medagliere che vanta la superba collezione Papadopoli (zecche italiane) ricca di circa 18000 pezzi.

* Circa dieci chilogrammi di monete romane di bronzo, del Basso Impero (Massimiano e Diocleziano) sono stati rinvenuti presso Cuneo, tra Scarnafigi e Villanova. Il ripostiglio si connette probabilmente alla spedizione di Diocleziano contro i Germani e i Britanni.

* L'idea di istituire medaglieri civici pur in piccoli centri di provincia allo scopo di invogliare allo studio della numismatica e divulgare l'importanza e le finalità, trova un convinto sostenitore nel Sig. Giuseppe Pagliani, il quale nella « Rassegna Monetaria » invita i numismatici di buona volontà a coltivare l'idea stessa e favorirne l'attuazione. Offerte di cittadini e di collezionisti, i quali ultimi volentieri cederebbero i loro doppioni, la cooperazione di studiosi, cui non rincreocerebbe offrire un libro o un catalogo, l'aiuto che sarebbe dato sperare dalle RR. Soprintendenze e dalle RR. Deputazioni di Storia Patria, tutto ciò insieme assicurerebbe la vita ed incremento agli auspicati medaglieri. I quali, importando appena qualche tenuissima spesa giacchè sarebbero annessi ai civici Antiquari o alle Biblioteche comunali, non costituirebbero aggravio per i Comuni mentre tornerrebbero a loro vanto e ad onore dei fondatori. L'idea del Sig. Pagliani, inutile aggiungere, merita di essere caldeggiata e - *quod est in votis* - attuata.

* Cessò di vivere in Halle (Germania) l'insigne nummologo Gen. Max von Bahrfeldt, Professore Onorario della Università di Halle-Wittemberg, autore di numerose ed importanti pubblicazioni. Tra queste - oltre alla *Geschichte des älteren römischen Münzweisen* - va ricordata la preziosa monografia sulle monete romano-campane, che, tradotta in italiano dal Prof. S. Ricci, vide la luce nel 1899 nella « Rivista Italiana di Numismatica » allora diretta dal compianto indimenticabile Francesco Gnecchi.

* La monetazione nell'Africa Orientale nei suoi vari periodi è stata illustrata dal Prof. Serafino Ricci, della R. Università di Bologna, nell'Istituto Coloniale di quella città.

* E' stata coniata la medaglia commemorativa della campagna d'A. O. Essa mostra nel recto il busto del Re e Imperatore e nel verso il Fascio Littorio accompagnato dalla leggenda AFRICA ORIENTALE, e dal motto mussoliniano MOLTI NEMICI - MOLTO ONORE. Nel campo, un paesaggio montuoso (l'Amba Aradam?).

Il conio di questa medaglia non ha dal punto di vista artistico, nulla che lo raccomandi. Al D/. l'effigie del Sovrano appare, fra l'altro, eccessivamente piccola in confronto dei caratteri della leggenda. Ma dove la composizione e l'ideazione si rivelano desolatamente povere ed inefficaci è nel R/. del quale si può dire che le uniche cose pregevoli, a parte il Fascio Littorio, siano il motto e la firma del Duce. Sembra impossibile che non si sia pensato a curare maggiormente l'ideazione e l'esecuzione di questa decorazione destinata a fregiare i petti dei nostri gloriosi legionari che conquistarono l'impero alla Patria!

* E' morto in Atene il noto archeologo e numismatico M. Vlasto. Turco di origine, greco di elezione, dopo aver lungamente viaggiato ed essersi fermato in Inghilterra, nelle Indie, negli Stati Uniti, in Italia e altrove, stabilivasi a Marsiglia iniziandovi la sua vita di dotto ed illuminato commerciante d'arte antica. Da Marsiglia era tornato anni or sono in Atene ove aveva fondata la Società degli Amici del Museo Nazionale, della quale era Presidente permanente e infaticabile animatore. Tra le varie collezioni che formò con competenza e passione, è quella - forse la più importante di quant'altre se ne conoscono - delle monete di Taranto. La sua morte è lutto del mondo archeologico internazionale.

N. B.

MONETE E MEDAGLIE IN VENDITA

A PREZZI SEGNATI

ABBREVIAZIONI.

A = oro. *AR* = argento. *Æ* = bronzo. *P* = piombo.
M = mistura. *N* = nichel. *El.* = elettro. *D* = diritto.
R = rovescio. a d. = a destra. a s. = a sinistra.
es. = esergo. *Var.* = varietà, variante. *pat.* = patina.
patinato. *buc.* = bucato. *F. D. C.* = fior di conio.
C.¹ = di 1^a conservazione. *C.²* = di 2^a conservazione.
C.³ = di 3^a conservazione. *G. B.* = Gran Bronzo.
M. B. = Medio Bronzo. *P. B.* = Piccolo Bronzo.

BIBLIOGRAFIA.

Head. = *Historia Nummorum* (seconda edizione).
C. = Cohen (seconda edizione). *B.* = Babelon.
Sab. = Sabatier. *C. N. I.* = *Corpus Nummorum Ita-
licorum*. *Cin.* = Cinagli. *Ser.* = Serafini. *M.* = Mazio.
Patr. = Patrignani. *Cag.* = Cagiati. *B. M. C.* = *Brit-
ish Museum Catalogue*. *W.* = Wroth.

MONETE DI ZECCHE ITALIANE

- | | |
|--|--|
| 1. MODENA. - Repubblica (1226-1293). - <i>Grosso</i> . Nel centro F D C' e quattro punti. <i>R</i> DE MVTHA Nel centro, <i>Ω</i> e due punti. C. N. I., 4. <i>AR C.¹</i> L. 8 | 11. <i>Mezza Lira</i> . Busto a d. <i>R</i> Stemma. 1757. <i>AR C.¹</i> L. 6 |
| 2. Ercole II d'Este (1534-59). - <i>Scudo d'oro del Sole</i> . HERCVLES · II · DVX · MVTI NAE · IIII · Croce ornata. <i>R</i> * · S · GE MINIANVS · MVTINES · PONT · Il Santo, benedicente a sinistra. C. N. I., 5. Raro. Bello. <i>A C.¹</i> ,, 280 | 12. Alfonso IV d'Este (1658-62). - <i>Mezza Lira</i> . Busto a d. <i>R</i> Stemma coronato. <i>AR C.¹</i> ,, 6 |
| 3. <i>Muraiola</i> . COMVNITATIS * MVTINE * Stemma. <i>R</i> S. Geminiano seduto. <i>AR C.¹</i> ,, 8 | 13. Rinaldo d'Este (1694-1737). - <i>Mezzo ducato (da 80 Soldi)</i> . Busto a d. Sotto, 1728. <i>R</i> S · CONTARDVS · ÆSTENSIS · PRO TECTOR Il Santo seduto, a sin. All'es., · 80 · C. N. I., 119. <i>Bellissimo</i> . <i>AR C.¹</i> ,, 50 |
| 4. Alfonso II d'Este (1559-97). - <i>Giulio</i> . * NOBILITAS · ESTENSIS Aquila. <i>R</i> S : GEMI NIANVS : MVTINEN : PRO Il Santo stante, di prospetto. C. N. I., 27. Raro. <i>AR C.¹</i> ,, 100 | 14. <i>Mezzo Ducato</i> . Tipo simile, del 1731. <i>AR C.¹</i> ,, 30 |
| 5. Cesare d'Este (1597 - 1628). - <i>Lira</i> . Busto a sin. <i>R</i> Donna appoggiata ad una clava. <i>AR C.¹⁻²</i> ,, 18 | 15. Francesco III d'Este (1737-80). - <i>Scudo</i> . FRANCISCVS * III * MVT * REG * MIR * DVX * Busto a d. Sotto, 1739. <i>R</i> VETERIS MONU - MENTUM DECORIS Stemma coronato. C. N. I., 17. Raro. Bello. <i>AR C.¹</i> ,, 140 |
| 6. <i>Giorgino</i> . Busto a d. <i>R</i> Il Santo in piedi. <i>AR C.¹⁻²</i> ,, 6 | 16. MONTALTO. - Sisto V (1585-90). - <i>Mezzo Scudo</i> . * · SIXTVS · V · PONT · MAX · ANN · IIII · * Busto a d. <i>R</i> La Vergine seduta in trono, di fronte, fra i Santi Lorenzo ed Apollonia. All'es., · MONTALTO · = · 1588 · C. N. I., 11. <i>Rarissimo</i> . <i>AR C.¹</i> ,, 300 |
| 7. <i>Giorgino</i> . Busto a sin. <i>R</i> Il Santo in ginocchio. <i>AR C.¹</i> ,, 6 | 17. <i>Testone</i> . Ritratto a sin. Sotto, · 1587 · <i>R</i> MONT - ALTO La Vergine in piedi, fra due schiere di Serafini. Ser., 253 <i>var.</i> ; C. N. I., 5. Raro. <i>AR C.¹⁻²</i> ,, 80 |
| 8. <i>Muraiola</i> . Stemma. <i>R</i> Il Santo in piedi. C. N. I., 231. <i>AR C.¹</i> ,, 5 | 18. <i>Baiocco</i> . Busto a sin. <i>R</i> S. Francesco genuflesso. 1580. M. F. D. C. ,, 4 |
| 9. Francesco I d'Este (1629-58). - <i>Scudino d'oro</i> . Aquila. <i>R</i> MVTI = NÆ = SOLD = 103 in cartella. C. N. I., 207. <i>A C.¹</i> ,, 100 | 19. <i>Baiocco</i> . Tipo simile. 1590. M. C. ¹ ,, 3 |
| 10. <i>Lira</i> . Busto a d. <i>R</i> S. Giovanni Evangelista. Bucata. <i>AR C.¹⁻²</i> ,, 10 | |

20. *Baiocco*. Stemma. R. Lo Spirito Santo. M. C.¹ L. 4
21. **NAPOLI**, - Carlo I d'Angiò (1266-85). - *Saluto d'oro*. ✠ K[AR]OL' DEI · CRĀ · IĀRL' M SICILIE · REX Targa con stemma; ai lati, rosa e due astri; sopra, luna e due astri. R. ✠ ANA · CRĀ · PLĀRA · DOMINIS · TĀQUM · L'Annunciazione. Cag., 3. Raro. *Bellissimo*. A C.¹ ,, 285
22. **Roberto d'Angiò** (1309-43). - *Gigliato*. Il Re coron., seduto di fronte. R. Croce accantonata da quattro gigli. Cag., 1, 18. A C.¹ ,, 10
23. **Carlo III di Durazzo** (1382-85). - *Denaro*. Corona gliata. R. ✠ IĀRV · SAL ET SICILIE Croce di Gerusalemme. Cag., 4. A C.¹ ,, 30
24. **Ferdinando I d'Aragona** (1458-94). - *Ducato d'oro*. FERRANDVS · D · G · R · S Stemma coronato. R. RECORDAT · MISE · RIC · SVE · Busto coronato a d. Dietro, T Raro. A C.¹ ,, 280
25. *Carlino*. Stemma inquartato. R. Il Re seduto in trono, di fronte. A C.¹ ,, 12
26. **Alfonso II d'Aragona** (1494-95). - *Ducato*. ○ ALFONSVS · II · D · G · R · SIC · Stemma coronato. R. RECORDAT · MISE · RICO · S · Testa coronata di Ferdinando I, a destra. Dietro, T Raro. A F. D. C. ,, 300
27. **Federico III d'Aragona** (1496-1501). - *Carlino*. ✠ FEDERICVS · DEI · G · REX · SI · HIE Busto coronato, a d. R. ✠ · REGE · DANT · VETERA · Un libro in fiamme. Raro. A C.¹ ,, 25
28. **Carlo V, Imperatore** (1516-56). - *Scudo d'oro*. CA · ROLVS · V · HINPERA · TOR Stemma coronato su aquila bicipite. R. HISPANIARVM · ET · VTRIVSQ · SICILIE · R · Croce con fiammelle e corone alle estremità. A C.¹ ,, 140
29. *Mezzo Ducato*. CAROLVS · V · ROM · IM Busto a d. R. ARAGO · VTRIVS · Stemma coronato su aquila bicipite. Bello. A C.¹ ,, 60
30. *Testone*. CAROLVS · IIII · ROM · IM Busto laureato, a d. R. Stemma. Cag., 28. A C.¹ ,, 25
31. **Filippo II di Spagna** (1554-98). - *Mezzo Ducato*. PHILIP · R · ANG · FRAN · NEA · PR · HIS Busto a d. R. POPVLOR · SECVRITATI Stemma coronato. A C.¹ ,, 40
32. *Carlino*. R. ✠ = FIDEI = DEFEN = SOR A C.¹⁻² ,, 6
33. **Filippo III di Spagna** (1598-1621). - *Da Due Carlini*. Busto a sin. R. SVF · FICIT · OMNIB Castello a tre torri; sotto, 1619. Bello. A C.¹ ,, 15
34. *Mezzo Carlino*. Testa radiata a d. R. Il Tosone. A C.¹ L. 2
35. **Filippo IV di Spagna** (1621-65). - *Carlino*. Busto a d. R. Stemma coronato. Cag., 4. A C.¹ ,, 10
36. **Carlo II di Spagna** (1674-1700). - *Piastra*. CAROLVS · II · D · G · HISPANIAR · ET · NEAP · REX · Busto a d. R. VNVS · NON · SVFFICIT · in nastro. Scettro sormontato da corona reale tra due emisferi. 1684. Cag., 2. Bello. A C.¹ ,, 60
37. *Ducato*. Busto coronato a d. R. Il Tosone entro ornato di fogliami. 1693. Cag., 4. *Bellissimo*. A C.¹ ,, 60
38. *Mezzo Ducato*. Tipo simile. 1693. Cag., 3. Bello. A C.¹ ,, 20
39. *Da 20 Grana*. Stemma. R. Globo nel quale sono poggiati cornucopie e fascio. 1686. A C.¹ ,, 10
40. *Tarì*. Busto a d. R. Stemma coronato. 1690. A C.¹ ,, 6
41. **Filippo V di Borbone** (1700-1708). - *Mezzo Ducato*. · PHILIP · V · D · G · · · REX · HISP · [ET] · NEAP Busto a d. R. HILARI · TAS · · · VNIVERSA Il Sole che illumina il globo. 1702. Cag., 1. Raro. A C.¹ ,, 50
42. **Carlo VI d'Austria** (1707-34). - *Piastra*. CAROL · VI · · · D · G · ROM · IMP · Busto laureato e corazzato, a d. R. VTR · SIC · - · HIERVS · Stemma coronato. 1733. Bello. A C.¹ ,, 60
43. **Carlo III di Borbone** (1734-59). - *Piastra*. Stemma coronato. R. DE · SOCIO · PRINCEPS · Il Sebeto seduto, a d.; in lontananza, il Vesuvio. 1734. Cag., 3. A C.¹ ,, 30
44. *Da 5 Grana*. Busto a d. R. L'Abbondanza seduta. 1759. A C.¹ ,, 4
45. **Carlo III e Maria Amalia** (1747). - *Piastra*. Busti accollati, a d. R. FIR · MATA · SECVRITAS Donna seduta a sin., con un bambino nelle ginocchia. 1747. Cag., 28. Rara. A C.¹ ,, 80
46. **Ferdinando IV di Borbone** (1759-99). - *Da 6 Ducati*. FERDINAN · IV · D · G · SICI · LIAR · ET · HIER · REX · Busto infantile, a d. R. HISPANIAR · - · INFANS · 1766 Stemma coronato. Cag., 21 var. Bello. A C.¹ ,, 195
47. *Da 6 Ducati*. FERDIN · IV · D · G · SICI · LIAR · ET · HIER · REX Busto adulto a d., con i capelli sciolti. R. Stemma coronato fra due rami di palma e d'alloro. 1770. *Bellissimo*. A C.¹ ,, 200
48. *Piastra*. Busto a d., coi capelli sciolti. R. Stemma coronato. 1786. A C.¹ ,, 18

49. *Piastra*. Simile, del 1796. Bella. \mathcal{R} C.¹ L. 22
50. *Piastra*. Simile, del 1798. Bella. \mathcal{R} C.¹ „ 22
51. *Da 2 Carlini*. Testa a d. \mathcal{R} Corona entro ghirlanda d'alloro. 1798. \mathcal{R} C.¹ „ 4
52. **Ferdinando IV e Maria Carolina**. — *Piastra*. FERDINANDVS · IV · ET · M · CAROLINA VNDIQ · FELICES Busto accollati a destra. \mathcal{R} Fascia dello Zodiaco sotto la quale è il sole che illumina il globo. 1791. \mathcal{R} C.¹ „ 40
53. **Repubblica Partenopea** (1799). — *Piastra*. REPVBBLICA NAPOLITANA La Libertà in piedi, a d. \mathcal{R} ANNO SETTIMO DELLA LIBERTA' Nel centro, CAR | LINI | DODI | CI in ghirlanda di quercia. Cag., 1. Bella. \mathcal{R} C.¹ „ 50
54. **Ferdinando IV di Borbone** (2° Periodo) (1799-1805). — *Piastra*. Busto a d. 1805. \mathcal{R} Stemma coronato. Sotto, G · 120 Cag., 5. *Bellissimo*. \mathcal{R} C.¹ „ 25
55. **Giuseppe Bonaparte** (1806 - 1808). — *Piastra*. IOSEPH NAPOL · D · G · VTR · SICIL · REX Testa a sin. \mathcal{R} PRINC · GALLIC · MAGN · ELECT · IMP · Stemma coronato. 1808. \mathcal{R} C.¹ „ 50
56. **Gioacchino Murat** (1808 - 15). — *Da 20 Lire*. 1813. Testa a sin. \mathcal{R} REGNO DELLE DVE SICILIE Nel centro, in ghirlanda, 20 | LIRE Rara. Bella. \mathcal{A} C.¹ „ 210
57. *Piastra*. GIOACCHINO NAPOL · RE DELLE DUE SICIL Testa a sin. \mathcal{R} * PRINCIPE E GRAND' AMMIRAGLIO DI FRANCIA Nel centro, in ghirlanda, DODICI | CARLINI | 1810 Cag., 9. *Bellissima*. \mathcal{R} C.¹ „ 60
58. *Da 5 Lire*. Testa a d. 1813. \mathcal{R} REGNO DELLE DVE SICILIE Stemma coronato. Sotto, 5 LIRE Cag., 2. *Bellissimo*. \mathcal{R} C.¹ „ 65
59. **Ferdinando I** (1816-25). — *Da 3 Ducati*. Testa coronata, a sin. \mathcal{R} Genio nudo presso ad una colonna ed appoggiato ad uno scudo borbonico. 1818. Cag., 1. \mathcal{A} C.¹ „ 120
60. *Piastra*. Testa coronata, a d. \mathcal{R} Stemma coronato. 1818. \mathcal{R} C.¹ „ 25
61. *Da 10 Tornesi*. 1819. \mathcal{A} C.¹ „ 4
62. **Francesco I** (1825-30). — *Piastra*. Testa a d. 1825. \mathcal{R} Stemma coronato. Cag., 1. \mathcal{R} C.¹ „ 35
63. **Ferdinando II** (1830-59). — *Da 30 Ducati*. FERDINANDVS II — DEI GRATIA REX Testa a d. Sotto, 1852. \mathcal{R} REGNI VTR · SIC · ET HIER · Genio alato, presso ad una colonna, che si appoggia ad uno scudo borbonico. Cag., 13. Raro. \mathcal{A} F. D. C. „ 1200
64. *Da 6 Ducati*. Tipo simile. 1854. Bello. \mathcal{A} C.¹ „ 190
65. *Piastra*. Testa a d. \mathcal{R} Stemma. 1835. 1836. 1840. 1841. 1845. 1852. 1853. 1856. 1857. 1859. \mathcal{R} C.¹ „ 20
66. *Mezza Piastra*. 1854. \mathcal{R} C.¹ L. 12
67. *Tarì*. 1840. 1854. 1855. 1857. \mathcal{R} C.¹ „ 5
68. *Tarì (da 10 Grana ?)*. 1851. Tipo solito, ma al \mathcal{R} invece di G · 20., G · 10 *Rarissimo. Bellissimo*. \mathcal{R} C.¹ „ 80
69. *Carlino*. 1848. 1855. \mathcal{R} C.¹ „ 3
70. *Mezzo Carlino*. 1836. 1846. \mathcal{R} C.¹ „ 2
71. **Francesco II** (1859-60). — *Piastra*. Testa a sin. 1859. \mathcal{R} Stemma coronato. Cag., 1. \mathcal{R} F. D. C. „ 30
72. *Da 10 Tornesi*. 1859. \mathcal{R} F. D. C. „ 8

ALCUNE MONETE D'ORO E D'ARGENTO DI RECENTE ACQUISTO.

73. **ETRVRIA**. — *Populonia* (verso 450 a. C.). — *Da 25 Litrae*. Testa di leone, a d. Sotto, ΛXX \mathcal{R} Liscio. gr. 1,40. *Rarissimo*. \mathcal{A} F. D. C. L. 800
74. **MESSANA** (461 - 396 a. C.). — *Tetradramma*. Biga a sin., coronata dalla Vittoria. All'es., due delfini. \mathcal{R} ΜΕΣ — Σ — ΑΝΙ — Ο — Ν Lepre in corsa verso destra. Sotto, un delfino. B. M. C., 36. gr. 17,15. Raro. *Bellissimo*. \mathcal{R} C.¹ „ 750
75. **CROTONE** (429-390 a. C.). — *Statere*. Testa di Hera Lakinia di prospetto. \mathcal{R} ΚΡΟΤΩΝ Ercole nudo seduto a sin., tiene un vaso ed una clava. Nel campo, in alto, Β B. M. C., 93 *var.* gr. 7,30. Raro. Bello. \mathcal{R} C.¹ „ 900
76. **LOCRI** (350-268 a. C.). — *Statere*. ΛΟΚΡΩΝ Testa di Pallade, a sin. \mathcal{R} Pegaso che vola verso sin. B. M. C., 5. gr. 8,50. Raro. Bello. \mathcal{R} C.¹ „ 300
77. **MONETE DELLA REPUBBLICA ROMANA**. — *Munatia*. L. *Munatius Plancus* (45 a. C.). — *Aureo*. C · CAES — DIC · TER Busto alato della Vittoria, a d. \mathcal{R} L · PLANC — PRAET · VRB Vaso da sacrifici. B., 1. Raro. \mathcal{A} C.¹ „ 600



N. 78.

78. **MONETE ITALIANE**. — **ANCONA**. — **Leone X** (1513 - 21). — *Ducato Papale*. · LEO PAPA · — · DECIMVS · Stemma sormontato da chiavi e tiara. \mathcal{R} PAVLVS — PETRV' I due Santi in piedi. All'es., MAR Ser., 134 *var.*; C. N. I., 17 *var.* *Rarissimo*. \mathcal{A} F. D. C. „ 650

79. **BELGIOIOSO.** - Antonio da Barbiano (1769). - *Scudo.* Ritratto a d. R̄ COMES CVNII ET LUGI MARCH · GRUMELLI · 1769 Stemma coronato. C. N. I., 2. Raro. AR C.¹ L. 160
80. **BOLOGNA.** - Giulio II (1503-1513). - *Ducato.* o IVLIVS o II o - PONT o MAX o Stemma. R̄ · BON P' · IVL · A · TI - RANO · LIBERAT S. Pietro stante. Ser., 184; C. N. I., 1. *Rarissimo.* AC.¹ „ 275
81. **Paolo IV** (1555-59). - *Scudo d'oro del Sole.* · PAVLVS · III · - · PONT · MAX · Stemma sormontato da chiavi e tiara. R̄ * · BONONIA · - · * · - · DOCET · Croce. Sotto, stemmi del Card. Carafa e della Città. Ser., 267. Raro. *Bel-lissimo.* AC.¹ „ 390
82. **Sisto V** (1585-1590). - *Gabellone (da Quattro Giulii).* * - SIXTVS v v v - v PONT v MAX v - * Stemma. R̄ v BONONIA v - v DOCET v All'es., · 26 · Leone rampante, a sin., con vessillo. Ser., 316; C. N. I., 8. Raro. Bello. AR C.¹ „ 110
83. **Alessandro VII** (1655 - 1667). - *Quadrupla.* · ALEXANDER · VII · PON · MAX · Stemma. R̄ · BONONIA · DOCET · Croce gigliata. In alto, nel campo, 16 - 56; in basso, armette del Card. Girolamo Lomellini, e della Città. All'es., B * P Ser., 89 var.; C. N. I., 25. Rara. AC.¹ „ 525
84. **CARMAGNOLA.** - Ludovico II di Saluzzo (1475-1504). - *Doppia.* * · LVDO VICVS : M : - S - ALVTIARVM · Busto con berretto, a sin. R̄ · SANCTVS · CONSTAN TIVS · Aquila coronata con lo stemma sul petto. C. N. I., 5 var. *Della più grande rarità.* Bella. AC.¹ „ 3000
85. **FERRARA.** - Paolo V (1605-1621). - *Scudo.* * PAVLVS * v * BVRGHESIVS * P * MAX * * 1619 Ritratto a d. R̄ S * GEORGIVS - FERRARIA * PROTECTOR S. Giorgio a cavallo, a d., uccidendo il drago. All'es., armette della Città e del Card. Giacomo Serra. Ser., 452 var.; C. N. I., 91 var. *Rarissimo.* AR C.^{1,2} „ 265
86. **FIRENZE.** - Repubblica (1189-1532). - 1376, II Semestre. - *Fiorino.* Tipo solito. Targhetta con LIB C. N. I., 377. Rara. AR F. D. C. „ 150
87. 1473. - I Semestre. - *Fiorino.* Stemma Nerli, sormontato da T C. N. I., 110. Raro. Bello. AC.¹ „ 150
88. **Ferdinando II de' Medici** (1621-1670). - *Piastra.* Ritratto a d. Sotto, * 1628 * R̄ S. Giovanni in piedi, di fronte. Gal., 5; C. N. I., 54. Bella. AR C.¹ „ 115
89. **Giovanni Gastone de' Medici** (1723-1737). - *Mezzo Zecchino.* IO · GASTO · I · D · G · M · ETR · Giglio. R̄ S · IOANNES · BA - PTISTA Busto del Santo, a d. Sotto, · 1726 · C. N. I., 9. *Rarissimo.* AR F. D. C. L. 260
90. **MANTOVA.** - Ossidionali del 1629-1630. - *Scudo.* Sant'Andrea, con la pisi-side e la croce, in piedi di fronte. R̄ (Pisside) DOMINE · PROBASTI · ME · [ET] · CO GNOVISTI · ME · Crogiuolo fra le fiamme. C. N. I., 7. Raro. AR C.¹ „ 60
91. **Isabella Clara d'Austria e Ferdinando Carlo Gonzaga.** - *Da 60 Soldi.* Busti accollati a d. R̄ Sole raggiante che sorge dal mare. 1666. C. N. I., 22 var. Bello. M. C.¹ „ 50
92. **MILANO.** - Bona di Savoia e Gian Galeazzo Maria Sforza (1476-1481). - *Testone.* (Testina) BONA · 7 · IO · GZ · M · DV CES · MELI · VI · Busto velato della Du-chessa, a d. R̄ (Testina) SOLA · FACTA · SOLVM · DEVM · SEQVOR · Fenice sul rogo. C. N. I., 12. *Rarissimo. Splendido.* AR C.¹ „ 875
93. **MIRANDOLA.** - Ludovico II, Pico (1550-1568). - *Scudo d'oro.* * LVD · PI CVS · II · MIR · CON · Q · DNS Stemma con sopra piccolo sole. R̄ * IN · TE · DOMINE · CONFIDO Croce ornata. C. N. I., 6. Raro. Bello. AC.¹ „ 240
94. **NAPOLI.** - Giovanna I d'Angiò (1343-1347). - *Zecchino.* * IOHANNES : DEI : GR : [IH]R : SICIL : REG Stemma. R̄ * · S · IOHT - IHES · B · (Fiordaliso sormontato da lambello) Figura del Santo in piedi. Cag., 2 var. Raro. AC.¹ „ 220
95. **Giovanna la Pazza e Carlo d'Austria** 1516-1519). - *Ducato.* o IOANNA o ET o CARO LVS o o Stemma coronato. Ai lati, T - M R̄ (Torretta) HISPANIA RVM o REGES o SICILIAE Croce di Gerusalemme. Cag., 1 var. AC.¹ „ 115
96. **PARMA.** - Ottavio Farnese (1547-1587). - *Quarto di Scudo.* OCTAV · FAR · PAR · ET · PLA · DVX · II R̄ Testa nuda a d. R̄ Il Redentore seduto, a sin., che incorona la Beata Vergine. Sotto, · L · (Cherubino) · S · C. N. I., 92. Raro. Bello. AR C.¹ „ 200
97. **Roberto di Borbone e Maria Luigia** (1854-59). - *Da 5 Lire.* Busti accollati, a sin. 1858. R̄ DEVS ET DIES Stemma coronato; sotto, 5 LIRE · C. N. I., 2. Raro. AR F. D. C. „ 150

È USCITO

OSCAR ULRICH-BANSA

NOTE SULLA ZECCA
DI AQUILEIA ROMANA

I MULTIPLI DEL SOLDI D'ORO

79 pagg. con 6 tavole fuori testo in-4 leg. tela

Lire 20

presso P. & P. SANTAMARIA
35 Piazza di Spagna - ROMA

Conte ALESSANDRO MAGNAGUTI

HADRIANVS
IN NVMMIS

ristampato dal Numismatic Circular 1930-34
136 pagine con numerose illustrazioni nel testo

Lire 25

presso P. & P. SANTAMARIA
35 Piazza di Spagna - ROMA

D E M A R E T E I O N

NUMISMATIQUE - GLYPTIQUE
ARCHEOLOGIE - HAUTE CURIOSITÉ

Paris, 39 rue Victor Massé

Abbonamento annuo { Francia 40 franchi
Esteri 50 franchi

Pubblicazione trimestrale in fascicoli di 48 pagine al minimo con tavole e illustrazioni
in eliotipia.

Gli articoli, sempre originali, sono seguiti a seconda dello spazio disponibile da riassunti
in italiano, tedesco, inglese.

